

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

DCCCXCVI.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 APRILE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	37227	<b>Proposta di legge (Svolgimento):</b>	
<b>Disegni di legge:</b>		PRESIDENTE . . . . .	37228
<i>(Deferimento a Commissioni in sede le-</i>		GEUNA . . . . .	37228
<i>gislativa)</i> . . . . .	37228	BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
<i>(Presentazione)</i> . . . . .	37229, 37235	<i>l'interno</i> . . . . .	37229
<b>Disegni di legge (Approvazione senza di-</b>		<b>Domande di autorizzazione a procedere</b>	
<i>scussione):</i>		<b>in giudizio (Annunzio)</b> . . . . .	37228
Ratifica ed esecuzione della Conven-		<b>Interrogazioni e interpellanze (An-</b>	
zione addizionale alla Convenzione		<i>nunzio)</i> . . . . .	37260
internazionale del 23 novembre 1933		<b>Per lo svolgimento di una mozione:</b>	
concernente il trasporto di merci		SANSONE . . . . .	37259
per ferrovia, firmata a Berna il 13		ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	37259
maggio 1950. (2419) . . . . .	37229	<b>Risposte scritte ad interrogazioni (An-</b>	
Concessione di un contributo straordi-		<i>nunzio)</i> . . . . .	37228
nario di lire 112.500.000 a favore		<b>Sui lavori della Camera:</b>	
dell'Associazione nazionale combat-		PRESIDENTE . . . . .	37259
tenti e reduci. (2473) . . . . .	37229		
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>			
Istituzione dell'Ente nazionale idro-			
carburi (E. N. I.). (2101) . . . . .	37230		
PRESIDENTE . . . . .	37230		
BOTTAI . . . . .	37230		
BERTI GIUSEPPE fu Giovanni . . . . .	37235		
DAMI . . . . .	37238		
FERRERI . . . . .	37248		
MATTEI . . . . .	37251		
ARIOSTO . . . . .	37251, 37258		
BERSANI, <i>Relatore</i> . . . . .	37252		
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	37254		
<b>Proposta di legge (Annunzio)</b> . . . . .	37228		

---

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.  
(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Palenzona.  
(È concesso).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

### Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle Commissioni sottoindicate, in sede legislativa:

*alla III Commissione (Giustizia):*

« Modificazioni alla legge 10 aprile 1951, n. 287, sul riordinamento dei giudizi di Assise » (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (2661);

*alla IV Commissione (Finanze e tesoro):*

« Concessione di un contributo straordinario al Comitato nazionale per le onoranze a Leonardo da Vinci, nel V centenario della sua nascita » (2655) (*Con parere della VI Commissione*);

« Sblocco dei depositi bancari e postali, delle cassette di sicurezza e dei titoli di credito e devoluzione all'Erario di taluni di essi » (2656);

*alla V Commissione (Difesa):*

Senatori CERICA ed altri: « Estensione ad un gruppo di maggiori dell'Arma dei carabinieri dei limiti di età stabiliti dalla legge 24 dicembre 1951, n. 1638, per la cessazione del servizio permanente » (*Approvata dalla IV Commissione permanente del Senato*) (2659) (*Con parere della I e della IV Commissione*);

*alla VII Commissione (Lavori pubblici):*

« Proroga del termine per l'esecuzione del piano regolatore particolareggiato edilizio e di risanamento del quartiere di Santa Maria a Bitetto in Teramo » (2658).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Bersani e Sallis:

« Autorizzazione all'Azienda di Stato per i servizi telefonici a bandire un concorso interno per il grado iniziale del ruolo di gruppo B » (2654)

Sarà stampata e distribuita. Poiché questa proposta importa onere finanziario, ne sarà fissata, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

### Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 57 e 656 del Codice penale (*pubblicazione di notizie false e tendenziose*) (Doc. II, n. 427);

contro il deputato Tupini, per il reato di cui agli articoli 81, 595, 61 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione aggravata*) (Doc. II, n. 428).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

### Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Geuna e Scalfaro:

« Norma transitoria a modifica del decreto legislativo 26 novembre 1947, n. 1510, riguardante l'organizzazione della polizia stradale » (1300).

L'onorevole Geuna ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

GEUNA. Subito dopo la liberazione, per ragioni contingenti di riorganizzazione del servizio di assistenza stradale, vennero arruolati nella polizia della strada degli elementi, prescindendo dai requisiti di età, in rapporto a quanto stabiliva la legge. In un riesame della questione si è posto il problema che elementi qualificati e benemeriti, che compensarono in quel difficile periodo la carenza di organismi già efficienti, dovessero essere allontanati dai quadri in quanto all'atto della loro assunzione avevano superato i limiti di età consentiti dal decreto. Cosicché pochissimi elementi (quindi la nostra proposta mira a correggere un errore, che comporta un pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

blema non di grande entità, ma sostanziale sotto il profilo morale), dopo aver assolto il loro compito nelle condizioni più difficili, verrebbero a trovarsi sulla strada e in maggiori difficoltà di raggiungere oggi una nuova sistemazione, in quanto hanno occupato questo periodo di tempo, al servizio del paese, in un particolare servizio.

Nella fiducia che la Commissione competente vorrà rendersi compartecipe dell'istanza che ci ha spinti, con la nostra norma transitoria noi chiediamo che questi elementi possano, in deroga a quanto il decreto stabilisce, essere mantenuti in servizio anche se all'atto della loro assunzione essi avevano già superato i limiti di età.

Così questi pochi sottufficiali e agenti (si tratta di elementi d'ordine, che non hanno responsabilità particolari e per i quali non si richiedevano titoli di studio di particolare valore o una speciale preparazione, ma che pure hanno dimostrato di rispondere alla attesa) potranno vedersi tutelati in un loro diritto, mi permetto di dirlo, e in una istanza umana che non può essere sottovalutata.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Geuna e Scalfaro.

*(È approvata).*

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

#### **Presentazione di un disegno di legge.**

**SPATARO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SPATARO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Nuove norme circa il trattamento del personale delle ricevitorie postali e telegrafiche ».

**PRESIDENTE.** Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

#### **Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione addizionale alla Convenzione internazionale del 23 novembre 1933 concernente il trasporto di merci per ferrovia, firmata a Berna il 13 maggio 1950. (2419).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione addizionale alla convenzione internazionale del 23 novembre 1933 concernente il trasporto di merci per ferrovia, firmata a Berna il 13 maggio 1950.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Si dia lettura degli articoli, identici nei testi della Commissione e del Senato, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

**GIOLITTI, Segretario,** legge:

#### **ART. 1.**

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione addizionale alla Convenzione internazionale del 23 novembre 1933 concernente il trasporto di merci per ferrovia, firmata a Berna il 13 maggio 1950 ».

*(È approvato).*

#### **ART. 2.**

« Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione suddetta a decorrere dalla data della sua entrata in vigore ».

*(È approvato).*

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

#### **Discussione del disegno di legge: Concessione di un contributo straordinario di lire 112.500.000 a favore dell'Associazione nazionale combattenti e reduci. (2473).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Concessione di un contributo straordinario di lire 112.500.000 a favore dell'Associazione nazionale combattenti e reduci.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Si dia lettura degli articoli, identici nei testi della Commissione e del Governo, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

## ART. 1.

« È autorizzata la concessione a favore dell'Associazione nazionale combattenti e reduci di un contributo straordinario di lire 112 milioni 500.000. a pareggio del disavanzo delle gestioni 1948 e 1949. ».

(È approvato).

## ART. 2.

« L'onere di cui al precedente articolo verrà fronteggiato con parte delle maggiori entrate accertate con legge 1° aprile 1950, n. 115, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1949-50 (1° provvedimento). ».

(È approvato).

## ART. 3.

« Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge:  
Istituzione dell'Ente nazionale idrocarburi  
(E. N. I.). (2101).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione dell'Ente nazionale idrocarburi (E. N. I.).

È iscritto a parlare l'onorevole Bottai. Ne ha facoltà.

BOTTAI. I tre disegni di legge che trattano la materia degli idrocarburi, e cioè quello relativo alla ricerca e coltivazione degli idrocarburi, quello sulla istituzione dell'Ente nazionale idrocarburi e quello sulla costruzione ed esercizio di oleodotti e gasdotti, rappresentano, a nostro avviso, una unità legislativa: avremmo preferito che fossero stati discussi tutti e tre insieme. Poiché la nostra tesi non è prevalsa, chiediamo alla Presidenza che, dopo la discussione e l'approvazione di questo disegno di legge, anche gli altri due, relativi allo stesso oggetto, siano quanto prima inseriti nell'ordine del giorno dei lavori della nostra Assemblea. Fra i tre disegni di legge menzionati quello che ha una rilevanza politica maggiore indubbiamente è il 2101, che stiamo appunto ora discutendo. Intendo pro-

filare il mio intervento secondo criteri unicamente politici.

L'importanza degli idrocarburi liquidi e gassosi appare in tutta la sua evidenza solo che si considerino alcuni dati relativi alla produzione: nel 1923 si attingevano 7 milioni scarsi di metri cubi di metano; venticinque anni dopo, cioè nel 1948, si toccano i 120 milioni di metri cubi; nel 1949-50 e 1951 la produzione cresce in proporzione geometrica: 250 milioni, 500 milioni e 1 miliardo di metri cubi di metano; la previsione per l'anno in corso considera di poter ricavare dalle miniere della valle padana circa 10 milioni di metri cubi al giorno. Ciò significa, come afferma la relazione, che non è molto lontano il giorno in cui le miniere di metano del nostro paese potranno produrre tanto gas naturale quanti sono i due terzi del nostro fabbisogno di carbone e di olio combustibile sostituibile col metano. Con la scoperta dei giacimenti di Caviaga, Ripalta, Cortemaggiore, Cornegliano Laudense, Bordolano, il metano cessa di essere considerato un « surrogato autarchico » e interviene nella nostra economia come una delle componenti di produzione di maggior rilievo. Fino a determinare una vera e propria rivoluzione nel nostro sistema economico? L'interrogativo pone un complesso di problemi ai quali fa d'uopo qui accennare. Presso i giacimenti della Lombardia e dell'Emilia, secondo calcoli fatti con estrema prudenza, si è rilevata l'esistenza di una riserva pari a 60 miliardi di metri cubi di metano: si può quindi stabilire con approssimazione sufficiente che per almeno quindici anni è consentita una erogazione giornaliera di 10 milioni di metri cubi di metano, e non è azzardato prevedere l'aumento della riserva stessa una volta che le strutture geologiche della valle padana verranno ulteriormente riconosciute e soprattutto quando i giacimenti della Fossa Bradanica, del sistema pedemontano dell'Appennino nel versante Adriatico, nonché della Sicilia, saranno razionalmente e compiutamente esplorati.

Alla questione del *quantum* occorre aggiungere la questione relativa agli usi del metano. Quale l'indirizzo prevalente da darsi all'uso del metano? Esso può avere numerosi impieghi: può sostituire il carbone nella produzione di vapore, nelle industrie del vetro, in quelle cementizie, nei forni di cottura, negli impianti di riscaldamento; può (ed è già in corso un esperimento attraverso il complesso S. T. E. I., società con 4 miliardi di capitale nella quale intervengono l'« Agip », la Falck, la Edison, la Montecatini e le Aziende municipalizzate di Mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

lano) produrre energia termoelettrica, alimentare centrali termoelettriche, aprendo un'importante prospettiva di integrazione nella produzione dell'energia elettrica sul piano nazionale.

Il metano è poi materia prima necessaria per l'industria chimica sintetica: l'idrogeno, il carbonio, le resine, le vernici, le gomme sintetiche, ecc., possono essere convenientemente estratti dal metano. Iniziative in questa direzione sono state già esperite ed altre sono sul punto di essere realizzate. Non è da trascurare l'uso del metano per quanto si riferisce all'autotrazione e ai bisogni domestici.

Come ognuno vede, la politica dell'uso del metano ha innanzi a sé diverse vie; il metano ha diversi possibili impieghi fra i quali occorre scegliere tenendo presente alcuni importanti fattori: la riserva, il costo, le necessità della nostra economia.

Ancora oggi una politica ben delineata nella scelta per il consumo del metano non esiste. Quanto prima possibile sarà utile approfondire l'intero problema e realizzare una concreta politica che valga a massimizzare il profitto collettivo mediante un piano di priorità nell'uso del metano.

Già questi brevi accenni dicono la grandezza del fenomeno che stiamo per disciplinare legislativamente. Il metano è una realtà in Italia e può costituire l'inizio di una vera e propria rivoluzione nella struttura economica nazionale.

Se l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America, che hanno il sottosuolo ricco di petrolio, pongono la massima attenzione e rivolgono ogni loro cura all'esplorazione, alla ricerca e alla coltivazione del metano, a maggior ragione il nostro paese, che ha un sottosuolo povero, oltre che considerare con attenzione il problema, deve esplicitare ogni energia ed erogare il complesso delle proprie risorse per spingere al massimo lo sfruttamento del metano.

Il Parlamento della Repubblica è nella fortunata situazione di trovarsi di fronte ad un caso nuovo sul quale può liberamente legiferare senza che sulla cassaforte del metano si siano già allungate le mani del monopolio privato. Noi dobbiamo evitare quanto è avvenuto per l'industria idroelettrica: consegnare cioè ai gruppi monopolistici una ingente ricchezza che deve essere invece messa a disposizione della collettività in quanto la collettività ne è proprietaria.

La lotta condotta contro lo Stato, in occasione della scoperta del metano, dai

gruppi monopolistici ha assunto via via aspetti sempre più aspri, alternando ai colpi alla *gangster* i ricatti, alla campagna di propaganda più accanita la mobilitazione del *trust* dei cervelli dell'iniziativa privata. È stata ed è una lotta ai ferri corti, condotta senza esclusione di colpi.

Vediamo innanzitutto gli argomenti invocati dai sostenitori dell'iniziativa privata. Il « la » per l'attacco frontale contro le posizioni dello Stato è stato dato dal « parlamentino del petrolio », iniziativa che risale al 1949 ed è dell'Associazione industriale lombarda.

Il senatore Jannacone, con sottili ragionamenti sulle rendite, profila l'ipotesi della gestione passiva del monopolio di Stato e si preoccupa che tale gestione passiva rimbalzi le perdite sopra i contribuenti.

Il professor De Stefani, ex ministro, afferma che è col sistema delle concessioni, cioè della riscossione delle decime o *royalties* da parte dello Stato, che affluiscono più entrate di quante possano affluirne attraverso la gestione diretta statale.

Il professor Amoroso, chiestosi se convenga allo Stato operare direttamente negli investimenti minerari, risponde con queste tesi davvero originali e nuove: essere funzione dello Stato quella di conservare e di mantenere l'ordine pubblico, giuridico e morale entro il quale l'iniziativa privata può liberamente muoversi; lo Stato non deve intraprendere alcuna attività di carattere economico; qualche eccezione può essere tollerata soltanto per investimenti a lunghissima scadenza e soltanto quando si verifichi una carenza dell'iniziativa privata. Secondo il professor Amoroso, le iniziative dello Stato traversano fasi successive di carattere fallimentare: l'istituto secondo il quale opera lo Stato nelle iniziative economiche è l'istituto del fallimento.

Il senatore Ferruccio Parri, in una col direttore generale della Edison, sostiene l'inopportunità di investimenti di Stato nelle imprese degli idrocarburi, in quanto le disponibilità finanziarie dello Stato potrebbero essere più utilmente devolute per altri investimenti essenziali, ché, se invece fossero devolute per gli idrocarburi, verrebbero a mancare agli altri settori, non meno importanti, dell'attività economica del nostro paese.

Queste le tesi più serie dei sostenitori della iniziativa privata. Insieme con queste vi è tutto un florilegio di tesine pseudoscientifiche delle quali non mette conto parlare.

Vi è innanzitutto da osservare che l'alternativa non è fra monopolio di Stato e libera

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

iniziativa o concorrenza privata, ma, più pertinentemente, fra monopolio di Stato e monopolio privato. Nessuno, infatti, si sognerebbe di credere che in una questione di una mole così vasta possa effettivamente avere libero giuoco la libera concorrenza nei suoi schemi classici. Ognuno di noi sa che per l'impianto di pozzi metaniferi occorrono centinaia e centinaia di milioni, miliardi, la cui disposizione è solo di pochi gruppi. La realtà è che al monopolio di Stato non si contrappongono i privati presi così genericamente in modo anonimo, ma si contrappongono la Montecatini, il gruppo Falck, la Edison, la *Standard Oil* di New Jersey.

Ora, credo sia di poca utilità contrapporre alle tesi esposte in sostegno dell'iniziativa privata altre tesi di principio, né credo sia utile confutare i principi di economia archeologica del professor Amoroso.

Più utile, invece, ritengo sia riferire come effettivamente, di fronte al problema, si sia regolata l'iniziativa privata e come invece concretamente, nella realtà, si sia sviluppata l'iniziativa di Stato.

Lo Stato italiano iniziò una timida politica degli idrocarburi nel 1911, stimolando l'iniziativa privata sia con sovvenzioni ai trivellatori, sia sostenendoli con forniture di macchinari. Lo Stato è talmente saturo di principi liberistici che nel regio decreto-legge 19 novembre 1921 afferma esplicitamente la rinuncia ad ogni concorrenza statale nelle ricerche degli idrocarburi. Afferma cioè che la « ricerca degli oli minerali deve effettuarsi esclusa sempre ogni e qualsiasi conduzione di tutte le miniere da parte dello Stato ».

Era questo, evidentemente, onorevoli colleghi, l'ambiente più idoneo, più adatto, perché potesse svilupparsi l'iniziativa privata, e perché questa potesse affermare la sua intrinseca bontà.

Che cosa è avvenuto invece? È avvenuto che « grossi istituti finanziari disposti a correre l'alea di queste ricerche non si sono costituiti, perché da noi — riferisce la relazione alla Camera sulla conversione in legge del decreto-legge 4 maggio 1924 — il capitale sceglie giudiziosamente la via degli impieghi sicuri, tanto è vero che nel campo del petrolio le varie società italiane hanno preferito prendere lodevoli iniziative all'estero: Polonia, Romania, Messico. Purtroppo, i grandi programmi non sono andati oltre l'articolo di giornale! » Nel 1926 sul disegno di legge per la conversione in legge del decreto-legge 3 aprile 1926, che riguardava, appunto, la costituzione dell'« Agip », il conte Volpi di Misurata (consi-

derato, forse non a torto, un genio della finanza e, comunque, paladino dell'iniziativa privata) ebbe a dichiarare: « Vi sono stati dei tentativi più o meno felici, ma fin oggi si può affermare che l'industria privata rifugge dall'impegnarsi a fondo in ricerche del sottosuolo, che implicano gravissime alee finanziarie ». Queste dichiarazioni, onorevoli colleghi, riducono in espressioni ipocrite le teorizzazioni liberistiche dei vari Jannacone, Amoroso e soci, e lasciano intravedere, attraverso la logora trama delle loro argomentazioni, un interesse monopolistico che guarda al metano per impossessarsene.

Gli è che la teoria della validità della iniziativa privata si affaccia, si fa innanzi, dopo essere stata inerte per decenni, solo quando l'azienda di Stato, attraverso sacrifici ingenti, investimenti cospicui e ricerche condotte con pertinacia e passione, perviene al successo scoprendo importanti e ricchi giacimenti metaniferi.

L'iniziativa privata è completamente fallita. Quando non bastano gli argomenti, sia pur fragili, dei suoi sostenitori, l'iniziativa privata — mi riferisco alla *Standard Oil Company* di New Jersey — interviene con sistemi poco ortodossi. Nel *The Oil and Gas Journal* del 19 gennaio 1950 si riferisce di un passo compiuto dall'Associazione mineraria italiana presso il Governo della Repubblica sulla possibilità che la esclusione delle società estere dalla ricerca e produzione di petrolio della valle padana abbia a causare reazioni sfavorevoli, come rifiuto di approvvigionamenti del grezzo alle raffinerie italiane, nonché a compromettere gli accordi fra l'« Anic » e la *Standard Oil* di New Jersey per la ricostruzione delle raffinerie di Bari e Livorno.

La *Standard Oil* blocca in America del materiale petrolifero, destinato all'« Agip », con il pretesto che, in omaggio all'accordo E. R. P., gli aiuti non debbono consentire il rafforzamento dei monopoli nei paesi oggetto delle provvidenze E. R. P.; successivamente, la stessa *Standard*, in coerenza ai suoi sistemi colonialistici, vieta che l'« Agip » appalti ad un'impresa americana le perforazioni, valendosi della sua onnipotenza e del fatto che la *Standard* è la maggiore cliente di quella impresa.

Potremmo qui di seguito riportare una antologia delle minacce della *Standard*, documentandoci sul *The New York Times* e su altre gazzette, per avere il quadro della azione intimidatoria condotta dagli interessi privati stranieri allo scopo di affermare la politica della *Standard* nei confronti del

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

nostro paese. La verità è che sul metano la iniziativa privata esce battuta. Assente sempre, si fa viva solo quando la iniziativa dello Stato tocca il successo.

Nel caso del metano e del petrolio in Italia, l'iniziativa privata, che ha scomodato una pletera di scienziati e di giornali che nulla ha lesinato pur di attingere i suoi obiettivi particolaristici, cade nel ridicolo quando, con un puro giuoco di parole, intende spacciare la moneta falsa della propria superiorità:

Dicevo dianzi che il Parlamento della Repubblica si trova nella fortunata condizione di dover legiferare su un caso nuovo, non essendosi sulla materia della ricerca e coltivazione degli idrocarburi costituite delle prelazioni di carattere privatistico. È la collettività, attraverso i suoi organi, che ha iniziato le ricerche, le ha condotte per decenni con perseveranza anche quando tutto pareva dissolversi nel nulla, ha sopportato da sola i sacrifici, è pervenuta al successo.

E noi, che non sempre possiamo approvare la politica dell'« Agip » soprattutto quando fa intercorrere accordi con la *Anglo-Iranian Oil Company* per la « Irom », dobbiamo, ciò non di meno, dare pubblicamente atto all'azienda di Stato di aver saputo resistere agli attacchi dei privati e dobbiamo riconoscere che nella lotta di resistenza il collega di parte democristiana, onorevole Mattei, ha giuocato un ruolo importante.

Vi fu un momento, qualche anno fa, che per pochi milioni si voleva liquidare in favore di privati un patrimonio che oggi può essere stimato nell'ordine delle centinaia di miliardi. Per buona fortuna del paese quest'operazione è stata impedita.

A noi incombe l'obbligo di preparare uno strumento legislativo che demandi allo Stato il monopolio della ricerca e della coltivazione degli idrocarburi, creando un ente (appunto l'Ente nazionale idrocarburi) che possa, convenientemente dotato di mezzi e di funzioni, continuare l'opera fin qui intrapresa.

L'articolo 43 della Costituzione, nella sua dizione esplicita, sancisce: « A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti, determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale ». Come provvede il disegno di legge

che stiamo discutendo? È esso aderente al principio del monopolio di Stato?

Il testo governativo, riveduto dalla X Commissione prevede nell'articolo 2 l'esclusiva, per lo Stato, della ricerca e della coltivazione degli idrocarburi per la valle padana, mentre per il restante territorio nazionale fa rinvio alla legge speciale in cui è affermato il principio del regime di concessioni demandato alla competenza del Ministero dell'industria e del commercio.

All'articolo 12 del disegno di legge speciale sulla ricerca e coltivazione degli idrocarburi è stabilita la norma, in deroga alla legge mineraria del 1927, secondo la quale al permissionario adempiente è assicurata la coltivazione dei giacimenti esistenti. Ciò vuol dire che lo Stato, attraverso l'E. N. I., interviene nelle zone estranee alla valle padana a parità di condizioni ed in concorrenza con l'iniziativa privata.

Noi riteniamo che l'esclusiva di Stato per la valle padana debba essere estesa a tutto il territorio nazionale. In questo senso è stato proposto da noi un emendamento al secondo comma dell'articolo 2 del disegno di legge in discussione.

Le ragioni di indole politica sono già state esposte. A queste si aggiungono quelle di natura giuridica, rilevabili dalla legge mineraria del 1927, secondo la quale le miniere appartengono allo Stato che è proprietario dei prodotti del sottosuolo, dal disposto dell'articolo 43 della Costituzione, già ricordato, nonché dalla facile previsione secondo la quale l'iniziativa privata, che ha come scopo il raggiungimento di interessi particolari e non collettivi, si muoverà solo secondo una linea di tornaconto proprio, incurante degli interessi della società nazionale.

Si aggiunga, poi, che nell'ambito dell'oligopolio privato giocano interessi contraddittori, per cui è possibile che qualche volta la ricerca e l'esplorazione degli idrocarburi liquidi o gassosi venga frenata, se non addirittura arrestata.

L'obiezione più importante mossa contro l'esclusiva di Stato per gli idrocarburi risiede nella ingente cifra di investimenti necessari alla esplorazione del sottosuolo della penisola e delle isole.

Sappiamo che in effetti gli investimenti da farsi sono ingenti, nell'ordine delle centinaia di miliardi di lire. Peraltro riteniamo che si possa preparare un programma razionale di investimenti per effettuare accurate ricerche in tutte le zone utili. L'utilità della iniziativa ed i successi fin qui conseguiti impegnano

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

uno sforzo finanziario, urgente, massiccio, capace di verificare la effettiva riserva di idrocarburi in tutto il sottosuolo nazionale.

Dinanzi ad un problema di siffatta importanza ed alle prospettive che esso apre per la nostra economia, l'addurre il motivo della insufficienza finanziaria dello Stato appare, a nostro avviso, un debole argomento, se non proprio un pretesto. Tanto più che gli investimenti privati e la iniziativa privata possono esercitarsi utilmente nelle industrie di trasformazione del metano.

Oltre l'estensione territoriale delle funzioni dell'E. N. I. noi poniamo anche una questione di estensione delle sue attribuzioni. Intendiamo, cioè, comprendere anche la ricerca e utilizzazione delle forze endogene nazionali fra i compiti assegnati all'E. N. I.

Onorevoli colleghi, la questione delle forze endogene, che qui appena tocchiamo, non è stata, a nostro avviso, stimata al suo giusto valore. Ognuno di noi sa che fra un paio d'anni il fabbisogno di energia elettrica salirà a 35 miliardi di chilovattore annui, e il coefficiente di aumento è previsto nell'ordine del 10 per cento per ogni anno successivo. È di comune acquisizione il fatto che di fronte a quel fabbisogno le risorse idriche si rileveranno insufficienti, e, comunque, i nuovi impianti idroelettrici imporranno costi crescenti.

Il metano potrà sopperire ad una parte delle esigenze nazionali di energia elettrica. Ma vi è il vapore naturale, che può inserirsi tra le altre energie e contribuire in modo primario alle necessità della produzione di energia elettrica.

Qual è la situazione, al presente, delle ricerche e dell'utilizzazione delle forze endogene?

I privati, con le società « Safen » e « Safef », hanno esperito dei tentativi sui colli Euganei, sui Campi Flegrei, nell'isola di Ischia, con scarsi risultati, fino al punto da essere costretti ad interrompere le ricerche. Qualche timida ripresa si è avuta puntando sull'isola di Vulcano, ove le possibilità appaiono concrete ed importanti. A Larderello e nella zona limitrofa le forze endogene hanno dato, per il 1951, 1 miliardo e 700 milioni di chilovattore. In previsione, è segnata la produzione di circa 4 miliardi di chilovattore; una previsione cauta adeguata ai cauti sistemi degli attuali dirigenti della società Larderello. Occorre che i criteri di ordinaria amministrazione applicati alla zona boracifera di Larderello siano rimossi; occorre una coraggiosa politica di risveglio per im-

primere alla ricerca ed alle utilizzazioni delle forze endogene quel ritmo che la loro importanza richiede.

Sull'argomento si è aperta una polemica fra il *Globo* e il *Giornale d'Italia*. Ma già da molto tempo i lavoratori di Larderello, nelle loro assise, hanno sostenuto la necessità di instaurare una diversa, più dinamica, politica di ricerche e di valorizzazione della zona a cavallo fra le province di Pisa, Siena e Grosseto. Dell'intero problema di Larderello ci occuperemo allorché l'onorevole ministro dei trasporti vorrà consentire alla discussione dell'interpellanza che ho avuto l'onore di presentare, da qualche mese, alla Presidenza. L'emendamento presentato per allargare la competenza dell'E. N. I. alle forze endogene, e per inquadrare la società Larderello nel gruppo delle aziende dell'ente stesso mediante la devoluzione delle partecipazioni azionarie delle ferrovie dello Stato all'E. N. I., può rappresentare un primo passo verso lo sviluppo della produzione di forze endogene in Larderello e la ricerca in altre parti d'Italia di queste preziose energie. Noi, con gli operai di Larderello, di Castelnuovo, di Sasso, di Serrazzano, di San Dalmazio, crediamo che quanto è stato fatto fino ad oggi in quella zona sia ben poca cosa di fronte alle possibilità offerte dal sottosuolo, in gran parte lasciato in negligente inerzia.

Il nostro emendamento è condiviso da molti colleghi della maggioranza e nutriamo fiducia che possa essere approvato.

Onorevoli colleghi, queste che sono andate esponendo sono le tesi politiche della sinistra sul disegno di legge sugli idrocarburi. Con i colleghi Dami e Bernieri, nella sottocommissione speciale per l'esame del disegno di legge nominata dalla X Commissione, abbiamo portato, nel corso di lunghe sedute, il nostro contributo positivo. Con il nostro concorso si è eliminata l'ambigua dizione dell'ultimo capoverso dell'articolo 2, nel quale veniva profilato l'istituto della subconcessione, facile formula che poteva aprire la valle padana alle scorrerie dei gruppi privati e distruggere, nel tempo, il principio di esclusiva statale. Su nostra iniziativa è stata introdotta, nel consiglio di amministrazione dell'E. N. I., la rappresentanza degli operai, tecnici ed impiegati.

In accordo con noi si è consentito il rispetto dei diritti acquisiti dai piccoli e medi produttori di metano del Polesine.

Con il nostro contributo si è portata dal 15 per cento all'80 per cento la quota degli utili da destinarsi all'attuazione dei compiti

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

dell'ente, a dimostrazione degli intendimenti di sviluppare al massimo gli sforzi per ulteriori ricerche.

Tutto ciò è detto non per fare delle vantaggie fuor di luogo, ma per sottolineare i nostri atteggiamenti positivi e costruttivi di fronte ad un importante problema. Noi siamo consapevoli che affermando i principi della iniziativa di Stato si rende un servizio al paese. In questo senso invociamo dalla Camera un voto favorevole agli emendamenti da noi proposti, volti ad estendere all'intero territorio nazionale la esclusiva dell'E. N. I. per la ricerca e coltivazione degli idrocarburi e, in via subordinata, ad estromettere la S. P. I. (emanazione della *Standard Oil Company of New Jersey*) dalla pianura padana e ad accettare l'inserimento fra i compiti dell'E. N. I. della ricerca ed utilizzazione delle forze endogene.

Se la Camera approverà il disegno di legge così emendato, la legge stessa risulterà uno degli atti legislativi più importanti in materia economica votati nel corso della prima legislatura repubblicana.

La Carta costituzionale e gli interessi del paese esigono da noi questo voto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

#### Presentazione di disegni di legge.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Ammasso per contingente del grano raccolto nel 1952 »;

« Norme a favore della piccola proprietà contadina ».

Chiedo l'urgenza per entrambi.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(*Così rimane stabilito*).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berti Giuseppe fu Giovanni. Ne ha facoltà.

BERTI GIUSEPPE fu GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge ora in discussione evidentemente richiede per la sua indole un'esperienza economica, tecnica e giuridica. Io non sono né economo, né tecnico, né giurista; quindi dovrei tacermene ed ascoltare la parola dei miei colleghi che sono tali. Però io penso anche che, se tecnica ed economia debbono avere il loro peso preponderante in leggi come queste, sia cosa giusta che non abbiano l'esclusività, in quanto che ogni legge ha sempre un contenuto eminentemente sociale che poi si fa politico, ed è risaputo che il nostro mandato è un mandato politico. Per me poi v'è un altro imperativo imprescindibile: io sono qui a rappresentare la provincia di Piacenza. Nel sottosuolo di quella terra non solo si estende una copiosa quantità di giacimenti metaniferi, ma una notevole parte della mia gente ne trae alimento di benessere e di socialità; anzi, la trasformazione benefica che si va operando oggi nella economia e nella socialità italiana per la scoperta di questi giacimenti si attua spiccatamente nella mia provincia.

Io mancherei alla responsabilità del mandato parlamentare se non facessi qui ascoltare la mia parola in nome della mia gente.

Sarò molto breve. Già, intanto, l'intervento magistrale dell'onorevole Fascetti, per me fondamentale, ha esaurito la questione nei suoi molteplici aspetti e posto in evidenza tutti i numerosi elementi che confluiscono in questa legge e che vanno a toccare tutte le varie zone di attività e di produzione. Niente più da dire, quindi, da quel punto di vista. Soltanto vorrei far rilevare qualche altro aspetto significativo. Questa legge, accentuando e favorendo le ricerche e le perforazioni del suolo, favorisce evidentemente e stimola quel processo scientifico che è caratteristica del genio italiano, libero e pronto nella penetrazione della natura; tanto più in quanto noi non possediamo ancora quei mezzi sperimentali che, ad esempio, possiedono gli anglosassoni e procediamo con la solidità metafisica della nostra mentalità tecnicamente conquistatrice. Dico questo perché spesso mi sono trovato in quei campi di perforazione, quando la sonda affondava nel terreno, ed ho visto veramente la gioia della ricerca e l'ansia della scoperta negli occhi delle maestranze tutte, sia di quelle più umili, sia degli stessi dirigenti. V'è già in quest'ordine una ricca esperienza, tutta una storia difficile fatta di accertamenti eseguiti giorno per giorno, ora per ora; e si è vera-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

mente costruita una scienza ancora densa di mistero, dissipato gradualmente dalla sismica a riflessione. Ciò ha attuato l'« Agip ».

Tale scienza, unita alla tecnica e all'economia, si nobilita, è strumento di libertà, eleva il tono della vita, ed alle competizioni industriali ed economiche conferisce nuovi aspetti. Del resto, è risaputo come il faticoso assestamento dell'attività produttiva sia dovuto all'attuale incapacità di equilibrare le forze economiche crescenti. La loro scompostezza ha scatenato il primo conflitto europeo con la frattura economica che ne è derivata.

È continuato il processo di sconvolgimento e siamo arrivati al secondo conflitto mondiale, il quale ha disgraziatamente spezzato non soltanto l'unità d'Europa, ma l'unità tra i continenti, tra oriente ed occidente. Ora, io ritengo che, se in uno Stato si fanno scoperte scientifiche dalla vasta applicazione economica o si trova uno sbocco interno nuovo, è costituita un'unità entro lo Stato stesso che si riflette poi all'esterno.

Ci sarebbe molto da dire intorno a ciò traendone conseguenze generatrici d'ordine nella comunità umana. Aspetto evidentemente sociale vi è pure in questa legge. Essa intanto accentua l'iniziativa individuale, fa spesso appello alla volontà, allo stimolo psicologico singolo e delle maestranze indotte a fare sempre di più. Ed è ammirevole, da tale visuale, lo sforzo per raggiungere perforazioni sempre più profonde e notevoli, per impegnare la personalità umana, che ho spesso visto risoluta nel rischio, quando l'incendio divampa dai pozzi.

Allorché nei paesi, nel nostro paese, sorge un'industria che qualifichi e specifichi sempre più il lavoro, si appresta uno strumento di dignità, di elevazione del proletariato, poiché solidarietà non è il confondersi con tutta la massa, ma l'elevarsi in essa, il distinguersi attraverso la propria fatica.

La legge contribuisce potentissimamente alla collocazione della mano d'opera. E su ciò mi pare che non vi sia alcun dubbio. Favorisce il collocamento perché non soltanto dà al disoccupato la possibilità di provvedere per sé e per la propria famiglia, ma lo toglie dal grigiore del manovalato; fornisce i capitali indispensabili al lavoro, ne salva l'autonomia e l'indipendenza. Tali motivi ritornano abbastanza frequentemente nella storia delle difficili trattative e della vita di questo ente, che si è affermato soltanto per l'intuizione di chi lo dirige e lo presiede e, per il suo amore al paese. Si potrà discutere sui sistemi per eliminare la disoccupazione.

Spesso le discussioni assumono colorazione più o meno politica e fanno capo a ideologie addirittura opposte. Ma non può mancare l'accordo circa due constatazioni evidenti: ogni mobilitazione — anche parziale — di risorse materiali nel paese mediante investimenti pubblici, resi più stabili nell'efficienza e nella finalità dalla gestione statale, che in regime democratico può essere sempre seguita e controllata e giudicata, riduce la disoccupazione; la maggiore efficienza produttiva — con una nuova tecnica — riduce la disoccupazione.

Non voglio poi soffermarmi sul valore politico della legge, per quanto sia convinto che alla Camera dei deputati dovrebbe essere approfondito proprio l'aspetto politico. Comunque, convengo perfettamente col relatore quando scrive che questa legge è « un atto concreto di scelta tecnica e politica che lo Stato, secondo la nostra legislazione attuale, deve compiere, subordinando la forma della gestione alle esigenze dell'interesse nazionale ».

È tutto qui: trattasi di scelta. Non la forma conta, ma la finalità sociale. Possiamo addentrarci nelle discussioni sull'iniziativa privata e sul monopolio statale. Ho sentito il collega che mi ha preceduto porre pure il dilemma fra monopolio statale e monopolio privato ma tutti i modi sono relativi e contingenti; conta la finalità, ossia il bene comune. Certo che la forma non raggiunge l'intento se in contrasto con la finalità. Siamo d'accordo. Non voglio addentrarmi in polemiche. Ma conosciamo oggi forme le quali sono collettive, monopolistiche, partono da certi presupposti, ma sono nettamente in contrasto con la finalità sociale in quanto, se tendono a questa finalità, nell'esperienza e nella concretezza approdano invece ad altri risultati. È già stato accennato, mi pare, come nella legge vi sia l'aspirazione a quel cristianesimo sociale integrale che subordina il possesso all'uso, colloca la produzione al servizio della comunità, valorizza la personalità del singolo lasciandola libera in quella collocazione e dando all'uso libero funzione di mezzo.

E vengo alla parte che più mi interessa. Nella visione dei complessi fini, sociali e politici, animatori della legge si inseriscono quelli particolari della mia provincia. Onorevoli colleghi, in terra piacentina sono stati scoperti numerosi giacimenti metaniferi, fra i quali è notevole quello di Cortemaggiore, e il numero dei pozzi va crescendo.

Alla nuova industria che si sviluppa oggi nella valle padana si aggiungerà forse (io me lo auguro) la possibilità di riprendere le perfo-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

razioni in zone che hanno al loro attivo un precedente tentativo abbandonato proprio dall'iniziativa privata, la quale aspettava i capitali dello Stato per intervenire e poneva innanzi i capitali dello Stato alla finalità sociale. Intendo parlare, per esempio, di Montechino e di Velleia, zona della nostra collina, abitata da gente che conosce da tempo le perforazioni. Ne conoscerà i sistemi — si capisce — in un modo empirico, embrionale di fronte a quelli che si praticano ora nei pozzi di Cortemaggiore e della valle padana. Però tutta questa gente ha la passione degli idrocarburi, ha passato buona parte della sua vita ad esplorare il sottosuolo.

La provincia di Piacenza si stende in quel tratto padano che sarà dato in concessione all'« Agip ».

Onorevoli colleghi, pochi minuti per fare alcune considerazioni sulla lavorazione in questa zona. L'agricoltura vi è prevalente; dai più prossimi accertamenti antecedenti all'ultimo censimento, su una popolazione di 293.921 individui, 166.200 erano addetti alla agricoltura, così qualificati: conduttori non coltivatori 9.900, conduttori coltivatori 93 mila, coloni e simili 22 mila, salariati fissi 25 mila, braccianti fissi 7.200, braccianti avventizi 7.500. Sono 15 mila braccianti che mi stanno nel cuore e ai quali le nostre attenzioni devono essere rivolte con particolare cura. È gente silenziosa e tenace che conosce il lavoro e il sacrificio, che vuole soltanto essere utile a se stessa, alla propria famiglia e al proprio paese, che non chiede che di affermarsi. E io non sarò mai riconoscente abbastanza a questa nuova industria che è venuta nella mia terra e che dà modo a questo bracciantato di capire e di intuire che la comunità, il paese, i capitali non dimenticano la sua umiltà e la sua fedeltà. È la nota più umana della legge in esame.

Ancora: la superficie agraria forestale è pari ad ettari 238.230 e si stende in tre zone: nella pianura in proporzione del 26 per cento, nella collina con il 36, per cento e nella montagna con il 36 per cento circa.

Si aggiunga che nel piano stanno la grande e media azienda. Le piccole aziende esistono quasi per eccezione. Con ciò intendo sottolineare come il piano oggi sia il luogo dove le perforazioni avvengano con maggiore frequenza. Le espropriazioni e gli indennizzi sono frequenti.

Non voglio certo fare qui della demagogia, però in un sistema collettivo, in una comunità è evidente che dobbiamo aiutare prima gli strati sociali e gli organismi che da soli non

potrebbero vivere o non potrebbero sopportare questo peso e precisamente la decurtazione della proprietà che la comunità giustamente chiede loro in vista del bene maggiore di tutta la collettività stessa. Alludo alle proprietà dei veri piccoli coltivatori qualora fossero necessariamente toccate dai pozzi. L'industria locale, purtroppo, è fortemente compressa: 40 fabbriche di concentrato di pomodoro, con un potenziale complessivo di circa 200 mila quintali di doppio e triplo concentrato (circa il 10 per cento della produzione nazionale), sono in crisi quasi tutte, alcune disestate, parecchie chiuse. Anche ultimamente una che impiegava un cospicuo numero di operai ha dovuto chiudere i battenti, e non si è potuto fare nulla per i lavoratori ora disoccupati.

I 24 bottonifici, che impegnavano nel passato quasi 3000 operai, colpiti dalle condizioni degli scambi internazionali, vivono stentatamente e sono quasi improduttivi. Rimangono produttivi i 181 caseifici, che lavorano circa 3000 ettolitri di latte al giorno, 3 cementerie, 15 fabbriche di laterizi, i molini industriali e artigiani, 19 industrie produttrici di macchine e attrezzi agricoli, 2 zuccherifici.

L'attuale legge non incide sull'agricoltura. È ingiustificato l'allarme che si vuol determinare in tale senso. Non è vero che la nuova economia dell'industria venga a danneggiare l'economia dell'agricoltura. Le due economie possono benissimo sussistere, completarsi, contemperarsi. E io sono lieto di questa cooperazione e di questo completamento, perché ne verrà certamente per la mia provincia una fisionomia economica completa e piena, la quale darà anche maggior valore all'attuale economia agricola e la orienterà non più in senso esclusivistico, ma verso la complementarità. A me pare che, se noi dobbiamo essere grandemente riconoscenti all'agricoltura e alla fatica degli agricoltori, però dobbiamo anche cercare che questa mentalità rientri nel quadro dell'economia generale e non costituisca quasi come un settore a sé stante. Non occorre certo il piano marxistico, né ad esso è dovuta l'unità economica che nella mia provincia va così attuandosi tra economia agricola, industriale, montana. La legge si vale proprio della mano d'opera che è maggiormente disoccupata. Nel settore industriale piacentino la disoccupazione supera di 10 volte quella degli altri settori.

Vorrei permettermi di sintetizzare al Governo gli aspetti locali del problema me-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

tanifero. Prima di tutto insisto con ogni forza sull'impiego della manodopera locale dove stanno i giacimenti. Intendiamoci, questo è già stato fatto ripetutamente, ed io devo darne atto riconoscente all'onorevole Mattei, che ci solleva da tante strettezze. La mia non è retorica né idealismo. Ho dinanzi ai miei occhi la gente piacentina che lavora nei pozzi: essa deve a lui molto. Voglio che la mia riconoscenza sia pubblica, a nome di tutta la popolazione e di tutti i lavoratori della mia terra, che certamente saranno fra i più fedeli e tenaci nella vita del nuovo ente che va foggando la sua struttura. Pure, quale deputato della mia provincia, insisto che questo criterio d'assunzione sia sempre più approfondito e tenuto presente.

Inoltre penso che si debba andare incontro in modo particolare ai piccoli coltivatori, qualora le ricerche abbiano ad estendersi in collina e in montagna, con indennizzi abbondanti. Finalmente prego che l'attenzione sia rivolta anche al problema delle strade. Cortemaggiore si collega con la statale emiliana n. 9 verso Parma per quasi sette chilometri, con una strada larga otto metri e dal piano bituminato in buono stato. Si collega verso Cremona con la statale padana inferiore n. 10 per 11-12 chilometri, strada, anche questa, larga otto metri e dal piano viabile bituminato in buone condizioni. Si collega verso Piacenza sempre con la statale padana inferiore n. 10 per quasi 14 chilometri. Qui la strada ha un piano costruito col vecchio sistema dei ricarichi di ghiaia autunnale ed è in pessimo stato, aggravato ora dal nuovo intenso traffico.

Cortemaggiore rimane al centro della produzione metanifera locale. Perforazione richiede distribuzione e trasporto, che non si può affidare soltanto al metanodotto. Occorre l'autotrasporto e perciò la strada. L'amministrazione provinciale di Piacenza, i comuni di Piacenza, Caorso, Pontemura, Cortemaggiore, hanno fatto voti perché il Ministero dei lavori pubblici direttamente, ricorrendo all'articolo 3 del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 547, proponga che i collegamenti di Cortemaggiore con la rete esistente statale siano classificati tra le strade statali.

Ho finito. Mi sembra di essere stato abbastanza parco. Tutto il dibattito giornalistico, tecnico e politico intorno a questa legge mi pare si possa concludere in serenità d'animo, con la sua approvazione, per alti motivi economici, sociali e politici. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dami. Ne ha facoltà.

DAMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da diversi anni lo sfruttamento degli idrocarburi nazionali è oggetto di numerosi ed ampi dibattiti. Economisti, tecnici, uomini politici, pubblicisti di tutte le tendenze hanno preso posizione pro e contro la tesi in contrasto. In realtà si può dire, senza tema di azzardo, che fra i disegni di legge presentati al Parlamento in questa legislatura pochi come questo sono stati preceduti da così ampie discussioni e così accese polemiche, che continuano ormai da più di tre anni senza il benché minimo cenno di stanchezza.

L'importanza dell'argomento è proporzionata all'interesse che ha destato nell'opinione pubblica? La risposta a questa domanda merita di essere sviluppata per rendersi conto della natura e dei compiti affidati all'E. N. I.

Dirò subito che, a mio avviso, l'interesse dell'opinione pubblica per la materia su cui andiamo a legiferare è pienamente giustificato. Basti pensare che il ritmo di accrescimento della produzione di idrocarburi è superiore a quello verificatosi in qualsiasi altro ramo di attività, con saggi d'incremento che superano il 100 per cento annuo. I capitali investiti in questo settore costituiscono gli impieghi più proficui che sia stato dato di effettuare sul territorio nazionale negli ultimi 100 anni; con investimenti di meno di 40 miliardi l'« Agip » ha reperito riserve di idrocarburi del valore di centinaia di miliardi.

Il valore della sola produzione di metano supererà nel 1952 quello di tutto il restante della produzione mineraria italiana. Con gli ultimi ritrovamenti la producibilità giornaliera si aggira sui 10 milioni di metri cubi, con i quali si potrebbero sostituire in un anno circa 5.800.000 tonnellate di carbone di importazione per un valore di circa 90 miliardi, corrispondenti a due terzi del deficit commerciale del 1950.

Le sole riserve finora accertate (circa 60 miliardi di metri cubi) sono suscettibili di farci risparmiare complessivamente, ai prezzi attuali, dai 1.500 ai 2.000 miliardi di valuta estera. E queste riserve, specialmente con i recentissimi ritrovamenti a sud del Po, sono destinate sicuramente ad aumentare in modo sensibile.

Si potrebbe pensare che sostituire combustibile d'importazione con metano significhi sostituire combustibile estero più pregiato con combustibile autarchico di peggiore qualità.

Al contrario, l'impiego del metano in sostituzione del carbone offre molti vantaggi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

e nessun inconveniente, per ragioni tecniche che sarebbe troppo lungo specificare, ma che si riassumono nella qualità del prodotto: purezza assoluta, mancanza di scorie e di ceneri, combustione integrale e quindi massimo rendimento termico, mancanza di fuligine, altissimo potere calorifero, mancanza di sostanze nocive nei prodotti della combustione.

E non solo il metano costituisce il combustibile tecnicamente più pregiato, ma è anche la fonte energetica più a buon mercato a cui è possibile attingere. Difatti questo idrocarburo anche agli attuali prezzi (che pure superano di gran lunga i costi sostenuti per produrlo) consente un'economia del 40-50 per cento come media generale rispetto al carbone e del 10-15 per cento rispetto alla nafta. Ma a parte l'economicità dell'impiego, vi è un'altra ragione per cui la valorizzazione delle risorse di idrocarburi e in genere delle risorse energetiche nazionali costituisce una impellente necessità.

Dopo gli enormi progressi realizzati negli ultimi 7 anni dai paesi dell'Europa orientale, noi siamo fra i paesi europei quello che, insieme colla Spagna, ha la più bassa disponibilità *pro-capite* di calorie industriali. Secondo calcoli che ho ricavato dalla relazione della Commissione economica per l'Europa, nel 1950 le calorie annue disponibili espresse in chilogrammi di litantrace (tenuto conto di tutti i consumi, anche dei combustibili importati) erano le seguenti: Italia chilogrammi 683, Cecoslovacchia 2175, Danimarca 2232, Francia 2301, Svizzera 2340, Svezia 3457, Belgio-Lussemburgo 3566, Inghilterra 4689, Norvegia 4686. Gli U. S. A. sin dal 1947 avevano una disponibilità *pro-capite* di chilogrammi 9276, e precisamente di più che 12 volte superiore alla nostra. Solo la Spagna aveva una disponibilità appena appena inferiore, e precisamente di chilogrammi 625 contro i 683 nostri. Le conseguenze di questa eccezionale carenza energetica non possono sfuggire a nessuno, se si pensa che la base della moderna economia è costituita dalla disponibilità di calorie industriali. È significativo il fatto che i maggiori distretti industriali del mondo, dalla Ruhr alla Slesia, dal Lancashire alla Pennsylvania, dal Dombas al Pas de Calais, si addensino non attorno a giacimenti di ferro o ad altri minerali metallici e non metallici, o a altre fonti di materie prime, ma attorno a giacimenti di minerali da cui sia possibile trarre combustibile.

La gravità della situazione italiana è ancora maggiore, se si considera che la modesta

disponibilità di calorie industriali a cui ho accennato è procurata solo a prezzo di ingenti sborsi di valuta estera. Nel 1950 abbiamo importato carbone e prodotti petroliferi per un valore di oltre 158 miliardi di lire, e cioè per una somma superiore di ben 10 miliardi all'intero ammontare del disavanzo della nostra bilancia commerciale.

Ma il metano non si presta solo a sostituire con vantaggio i combustibili esteri d'importazione. Esso è suscettibile di numerosissime applicazioni chimiche, fra cui basti citare quella della produzione dei fertilizzanti azotati a costi che sono inferiori di almeno il 30 per cento a quelli che sarebbe necessario sostenere ove si producessero da altre fonti. Ora è noto che la disponibilità di concimi azotati è per il nostro paese assai inferiore a quella della maggioranza degli altri paesi europei e del mondo. Né occorre mi soffermi ad illustrare l'influenza che l'impiego di questi prodotti ha sul rendimento in agricoltura ed in particolare nel settore dei cereali e delle foraggere, al quale, a sua volta, è legato l'aumento o la diminuzione di altre importanti poste della bilancia commerciale.

Concludendo, non è difficile rendersi conto che, se c'è un settore che merita sollecitudine e appropriatezza di interventi legislativi ed impiego di mezzi tecnici e finanziari su larga scala, questo è proprio quello di cui ci stiamo occupando.

Purtroppo non si può dire che la politica economica seguita fino ad oggi, sia per quanto riguarda la sistemazione legislativa sia per gli impieghi di capitale effettuati, sia stata adeguata all'importanza che riveste per l'economia nazionale questa nuovissima risorsa del nostro sottosuolo.

E ciò è bene dirlo nel modo più esplicito, non per fare recriminazioni postume, ma per richiamare, nel momento in cui si delibera sull'istituzione dell'E. N. I., l'attenzione della Camera e del Governo sugli errori in cui si è caduti nel passato e da cui occorre guardarsi per il futuro.

Negli anni decorsi, onorevole ministro, l'azione del Governo in questo settore è stata caratterizzata da una verbosità eccessiva, a cui non ha fatto riscontro un'adeguata e conseguente azione di valorizzazione.

Nel cosiddetto piano quadriennale in cui avrebbero dovuto essere indicati i principali obiettivi da conseguire dentro il 1952-53, nessun cenno fu fatto di questa produzione, mentre si progettava di spendere circa 100 miliardi per potenziare le raffinerie di idrocarburi di provenienza estera. Questa omissione avven-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

nuta nel 1949, quando erano già stati scoperti i principali giacimenti di idrocarburi finora individuati, è assai significativa. Essa conferma quella cronica incapacità di previsione e di coordinamento che contraddistingue il Governo italiano, incapacità che, in questo caso, ha fatto sentire i suoi effetti negativi, non solo nel campo della valorizzazione degli idrocarburi, ma anche nell'assetto e nello sviluppo di settori collegati.

Così, ad esempio, la dislocazione di gran parte delle centrali termoelettriche, anziché venir fatta in vicinanza dei giacimenti di metano, venne stabilita in località lontane centinaia di chilometri, per cui volendole far funzionare a metano occorrerà costruire costosi metanodotti. Lo stesso deciso orientamento verso la siderurgia a ciclo integrale è, a mio avviso, un misconoscimento del ruolo che potrebbe avere l'impiego del metano nella siderurgia a ciclo semintegrale, dove può ridurre in modo sensibile il costo di un prodotto così fondamentale. I rottami sono disponibili in grandi quantità negli stessi paesi europei dove esistono importanti giacimenti di minerali di ferro; e se proprio si voleva fare una politica di collaborazione europea, avrebbe dovuto essere riservata al nostro paese la produzione a ciclo semintegrale.

Si potrebbe continuare elencando i danni derivanti dal non aver tratto tempestivamente le opportune conseguenze dal ritrovamento di importanti giacimenti di idrocarburi.

Mi basti solo ricordare che, mentre con la disponibilità attuale di metano potremmo, come ho detto, risparmiare circa 6 milioni di tonnellate di carbone per un valore di 90 miliardi annui di valuta estera, nel 1951 siamo riusciti ad utilizzare solo un equivalente di metano pari a circa un milione e mezzo di tonnellate di carbone per un valore di 20-25 miliardi. E ciò perché non sono stati resi disponibili i finanziamenti necessari alla costruzione di una adeguata rete di gasdotti.

Si dirà che sarebbero mancati ugualmente i tubi per trasportare tutto il metano disponibile ma, a parte la possibilità di rifornimento dall'estero, soprattutto dalla Germania, la Dalmine che, come è noto, è una delle più prospere aziende dell'I. R. I., avrebbe potuto produrre i tubi nella misura richiesta, ove fosse stato provveduto tempestivamente ad ampliare la sua capacità produttiva. Gli aumenti produttivi sopravvenuti recentemente sono stati tardivi e comunque sono ancora insufficienti.

Se danni emergenti sono derivati e derivano continuamente dalla inadeguatezza dei ca-

pitali e delle iniziative nel settore degli idrocarburi, danni ancora maggiori sono derivati e derivano tuttora dalla mancanza di una adeguata sistemazione legislativa. Così, ad esempio, sempre in materia di gasdotti, la mancanza di una legge apposita favorisce gli intralci e gli oneri che sono stati e continuano ad essere imposti dai privati, con aggravio non indifferente dei costi.

Oggi la costruzione di molti gasdotti si è arrestata davanti a richieste dei proprietari del terreno che arrivano fino a lire mille al metro, oppure deve subire oneri tre o quattro volte maggiori di quelli che avrebbero dovuto essere sopportati ove la legge sui metanodotti fosse stata presentata qualche anno fa. Ma soprattutto, e qui entro direttamente nel contenuto del presente disegno di legge, non si è provveduto tempestivamente a creare una nuova legislazione relativa alla ricerca e coltivazione di giacimenti di idrocarburi. Una legislazione che, da un lato desse all'azienda di Stato un assetto permanente ed i finanziamenti necessari, e dall'altro desse ai privati (se si intendeva ammetterli in questa attività) la sicurezza per effettuare le ricerche nelle zone loro concesse.

Credo che per mettere in luce il vero contenuto e significato del presente disegno di legge e quindi per giustificare il parere che andremo ad esprimere su di esso non sia inopportuno fare una breve cronistoria del suo concepimento e della sua nascita, che sono stati quanto mai laboriosi, ma che mi limiterò a riassumere per grandi linee.

Siamo partiti nel 1945 da una sottovalutazione dei risultati ottenuti e ottenibili ricerche dell'« Agip », la quale poteva portare a danni gravissimi. L'allora ministro del tesoro con circolare in data 15 maggio 1945 invitava addirittura i dirigenti dell'« Agip » a sospendere ogni iniziativa tendente all'attuazione dei programmi di ricerche petrolifere, a cedere a privati i cantieri attivi.

Ove questa direttiva fosse stata attuata, lo Stato avrebbe sì e no realizzato qualche centinaio di milioni in cambio di quelle centinaia di miliardi almeno a cui può farsi ascendere il valore delle sole riserve di idrocarburi gassosi finora individuati dall'azienda di Stato.

Evitata la liquidazione dell'« Agip ricerche » per un miracolo, di cui va dato il merito principale ai dirigenti dell'« Agip », si iniziò un periodo di pressioni senza precedenti da parte dei più importanti gruppi monopolistici italiani e stranieri per avere le più ampie concessioni di ricerca e coltivazione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

L'opinione pubblica, o per lo meno quella parte di essa che è influenzabile dai giornali finanziari e che dà importanza ai ragionamenti degli economisti accademici, venne mobilitata contro il cosiddetto monopolio dell'« Agip ». Non si contano ormai più gli articoli, le interviste, i congressi, i memoriali, gli ordini del giorno, le prese di posizione da parte di associazioni industriali locali e nazionali. Si sono moltiplicate le pubblicazioni che si autodefiniscono disinteressate da parte di autorevoli esponenti della cosiddetta scienza economica, da Jannaccone ad Amoroso, da De Stefani a Gangemi. I grandi gruppi monopolistici hanno minacciato « ripercussioni di indole sociale » ottenendo dichiarazioni dei circoli ufficiosi di Washington, hanno speso miliardi in pubblicità sui più grandi quotidiani italiani e stranieri (ad un certo punto è intervenuto nella discussione, a favore di chi è inutile dire, anche il *New York Times*).

Si è riusciti a smuovere anche la più vetusta delle nostre accademie, che promuove un dibattito preceduto da relazioni che si autodefiniscono disinteressate ed imparziali, ma che in realtà son rivolte ad un unico scopo, quello di far sì che ai monopoli esteri e nazionali venga concessa la maggiore libertà di sfruttamento.

Poche volte si è potuto constatare con maggiore evidenza come la cosiddetta scienza economica, ed i cosiddetti tecnici tanto cari alla stampa borghese, siano legati in modo intimo e indissolubile alle oligarchie nazionali ed internazionali.

Davanti a questa offensiva tambureggiante, davanti al fuoco incrociato della burocrazia internazionale e dei più potenti complessi industriali del nostro paese, l'atteggiamento dei governi succedutisi dal 1947 in poi si può definire con queste parole: incertezza, divergenza di vedute, perplessità, indecisione.

Non è mancata anche qui la nota di colore, il paradosso per cui proprio dal ministro che nel Governo avrebbe dovuto tendere a far prevalere l'interesse della collettività è venuta la difesa più aperta e decisa degli interessi privati.

Werner Sombart nella sua opera classica *Il socialismo tedesco* elenca ben 187 definizioni di socialismo. Alcune di queste sono talmente comprensive da includere fra i socialisti Enrico Ford o Gregorio Strasser. Non credo però che fra queste 187 definizioni se ne possa trovare una così ampia da comprendere il pensiero dell'onorevole Ivan Matteo Lombardo !

Nel 1947 questo straordinario ministro socialista sottopose la materia di cui oggi ci occupiamo allo studio del Consiglio superiore delle miniere a cui dette direttive non certo in contrasto con gli interessi di coloro, italiani e stranieri, che aspiravano allo sfruttamento delle nostre risorse di idrocarburi.

Il Consiglio nominò un comitato che concluse i suoi lavori il 17 maggio 1948 presentando due relazioni. In una venne proposta la ripartizione della valle padana in poche vastissime concessioni; e nell'altra vennero proposti i criteri generali che avrebbero dovuto informare le nuove disposizioni di legge.

Giustamente scrisse Ernesto Rossi che, se incaricata di preparare questo disegno di legge e di proporre una simile ripartizione delle concessioni fosse stata la *Standard Oil*, non avrebbe difeso così sfacciatamente i propri interessi. Basti dire che contro 1.106.000 ettari, da concedersi nella val padana all'azienda dello Stato, ai privati dovevano essere concessi 2.237.000 ettari. E più della metà di questi avrebbero dovuto andare a ditte estere o a capitale misto; alla sola *Standard Oil* sarebbero stati assegnati 976.400 ettari pari al 43,5 per cento di dette aree con una estensione 24 volte maggiore di quella consentita dalla legge ad un unico concessionario.

Quanto al disegno di legge presentato il 22 aprile 1949 dall'onorevole Lombardo al Consiglio dei ministri, lo si può definire, senza tema di esagerazione, scandaloso. Basti dire che i concessionari erano esentati per i primi 10 anni dall'entrata in vigore della legge dal pagare allo Stato qualsiasi diritto, quando negli stessi U. S. A. questa percentuale è stabilita nel 12,5 per cento e nel Canada si arriva fino al 17 per cento.

Passati 10 anni i concessionari avrebbero pagato, bontà loro, una certa percentuale, ma di poco più della metà di quella minima fatta pagare in qualsiasi altro paese, pur liberista che sia, e precisamente avrebbero pagato l'8 per cento del prodotto lordo. Unica legislazione in tutto il mondo avrebbe poi stabilito dei limiti a favore del concessionario invece che a favore dello Stato, statuendo che le concessioni non potevano essere inferiori ai 30 anni e attribuendo al concessionario che aveva adempiuto ai suoi obblighi una proroga non inferiore ai 20 anni.

Il Consiglio dei ministri, constatato il dissidio esistente fra il ministro socialista, sostenitore della tesi privatistica, ed il ministro delle finanze sostenitore dell'intervento statale, inviò il progetto all'esame del C. I. R.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

Da allora sono passati più di due anni prima che il Governo si decidesse a presentare al Parlamento il progetto di legge oggi in esame che fu appunto presentato alla Presidenza della Camera il 13 luglio 1951; non essendo stata chiesta l'urgenza, nonostante le continue sollecitazioni da noi fatte, sono passati quasi 10 mesi prima che venisse portato all'Assemblea che, ha testè destinato sedute e sedute alla discussione del disegno di legge sui fumetti.

Notate, onorevoli colleghi, che davanti alla carenza legislativa del Governo l'opposizione presentò circa due anni fa un progetto di legge d'iniziativa parlamentare firmato dai senatori Montagnani, Ferrari, Giua e Bolognesi che, nonostante le numerose sollecitazioni, non poté mai essere discusso.

È accettabile il provvedimento sottoposto al nostro esame? È buono, risponde agli interessi dell'economia nazionale, oppure è da rigettarsi?

Noi, pure avendo in sede di Commissione proposto delle varianti non accettate, che ripresenteremo in Assemblea, abbiamo partecipato attivamente alla rielaborazione che il comitato dei nove ha fatto. Noi sappiamo che, come dice il senatore Jannaccone, l'« Agip », e quindi domani l'E. N. I., è « un monopolio della democrazia cristiana »; noi sappiamo, e l'onorevole Mattei con l'abituale lealtà non lo nega, che è stata fatta un'epurazione rigorosa di ogni elemento impiegato dall'« Agip » nelle ricerche che fosse sospetto di simpatia per le sinistre. E nonostante ciò, le proposte che abbiamo avanzato tendono tutte al potenziamento massimo di questa azienda dello Stato.

Così, non solo abbiamo accettato che venissero concesse facilitazioni fiscali per il finanziamento dell'ente, ma abbiamo anche voluto allargare la cerchia degli istituti finanziatori fino a comprendervi la Cassa depositi e prestiti. Abbiamo proposto e proporremo che vengano aumentati gli stanziamenti e che vengano conglobati e decisi in questa occasione quelli previsti nel piano d'intervento per la lotta contro la disoccupazione. Abbiamo proposto, e il comitato ha accettato, che gli utili dell'E. N. I., i quali fra non molto saranno dell'ordine di grandezza di decine di miliardi all'anno, anziché essere passati *sic et simpliciter* allo Stato vengano reinvestiti nell'opera di valorizzazione delle risorse di idrocarburi o quanto meno nella valorizzazione di risorse energetiche nazionali. Si tratta di un emendamento che, se sarà confermato, non man-

cherà di influire in modo largo e favorevole sull'economia energetica nazionale.

Abbiamo poi accettato di buon grado la proposta del relatore affinché i rapporti fra l'E. N. I. e i suoi dipendenti siano regolati da contratti d'impiego privato allo scopo di evitare ogni appesantimento burocratico e di non tralasciare alcun incentivo che valga a mantenere un elevato rendimento del lavoro.

Abbiamo proposto, e con l'appoggio dello onorevole Mattei e del relatore siamo riusciti a fare accettare il principio della partecipazione dei lavoratori all'amministrazione dell'ente, affinché questo possa fruire in pieno della fattiva collaborazione delle maestranze.

Siamo anche riusciti, escludendo le sub-concessioni, a rendere più rigoroso il principio della riserva statale sulla valle padana e ad eliminare ogni interferenza di privati, in quanto le azioni delle società di ricerca, coltivazione e trasporto di idrocarburi che operano nella pianura padana dovranno essere interamente sottoscritte dallo Stato.

Siamo infine stati lieti di vedere accettate le nostre proposte affinché il bilancio consuntivo dell'E. N. I. sia presentato al Parlamento ed affinché vengano pubblicati i dati sulle ricerche geofisiche, finora rimasti rigorosamente celati. Sarà così possibile fare avanzare i lavori della carta geofisica d'Italia senza che lo Stato debba spendere nemmeno una parte di quei miliardi che sarebbero stati necessari per portare a termine questo compito nella sola pianura padana. Siamo certi che questo costituirà l'inizio di un serio progresso nello studio del nostro sottosuolo e non soltanto per quanto riguarda le ricerche di idrocarburi.

Ci sentiamo quindi soddisfatti della nostra partecipazione ai lavori preparatori e dobbiamo dare atto dello spirito di collaborazione di quanti vi hanno preso parte. Non possiamo, però, celare il nostro dissenso su taluni punti anche se, dato che in molte parti il testo della Commissione ha tenuto conto del nostro parere, non abbiamo presentato una relazione di minoranza.

Non consentiamo intanto con l'impostazione e con le premesse a cui, sia nella relazione ministeriale sia in quella dell'onorevole Bersani si è voluto ricollegare il disegno di legge, facendolo passare addirittura per un vero e proprio provvedimento di nazionalizzazione o comunque come una innovazione profonda allo stato di diritto esistente.

Secondo la relazione ministeriale è la prima volta in cui viene applicato il principio fondamentale enunciato nell'articolo 43

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

della Carta costituzionale. Come è noto, questo articolo prevede la riserva a enti pubblici e il trasferimento ad essi mediante espropriazione di determinate imprese e categorie di imprese che si riferiscono a servizi pubblici o a fonti di energia.

In realtà questa citazione, almeno ove il disegno di legge dovesse passare senza gli emendamenti che proporremo, è assolutamente inappropriata.

Intanto non c'è bisogno di ricorrere all'articolo 43 della Costituzione per riservare allo Stato l'esclusiva della ricerca e della coltivazione di giacimenti di idrocarburi in tutto o parte del territorio nazionale. Infatti l'articolo 13 della legge mineraria vigente prevede in modo esplicito che lo Stato possa procedere direttamente alle operazioni di ricerca e coltivazione. Anzi stabilisce addirittura che « quando lo Stato intenda procedere direttamente a ricerche, la zona di esplorazione sia determinata con decreto del ministro ». Nessun bisogno di scomodare la Costituzione e nemmeno alcun bisogno di scomodare il Parlamento per riservare allo Stato una determinata zona: basta un decreto del ministro dell'industria.

Quindi il primo comma dell'articolo 2 del presente disegno di legge ha semplicemente il valore di una dichiarazione programmatica che sarà utile allo scopo di eliminare equivoci e incertezze, ma che non comporta nessuna sostanziale innovazione.

Ma soprattutto non si può parlare di applicazione dell'articolo 43 della Costituzione in quanto questa prevede l'avocazione allo Stato di interi rami di industria che si riferiscono a determinati servizi od a situazioni di monopolio. Ora con questa legge non si intende riferirsi alla nazionalizzazione di un intero servizio o ramo di produzione. Basti pensare che nella stessa pianura padana vengono lasciati integri i diritti degli attuali concessionari, anche se questi, come la S. P. I., rappresentano gruppi stranieri. E precisamente gruppi di un paese, gli Stati Uniti d'America, in cui è assolutamente vietato per legge l'ingerenza del capitale straniero in questo settore ed in cui si è arrivati fino ad istituire controlli rigorosissimi per evitare che questa partecipazione avvenga surrettiziamente.

Alla S. P. I., cioè alla *Standard*, vengono lasciati ben 55.000 ettari, di cui alcuni in zone che, dopo gli ultimi ritrovamenti di Correggio, debbono considerarsi assai indiziate. Pensate che 55.000 ettari sono più di quanto in America verrebbe concesso in terreni federali ad un singolo ricercatore e

sono anche più di quanto in Italia, secondo il nuovo progetto di legge mineraria, verrebbe mai concesso ad un singolo.

Il relatore parla del rispetto di diritti acquisiti. Ma a quali diritti acquisiti si vuole alludere?

È ben noto che il permesso di ricerca, secondo la legge mineraria attualmente in vigore, non dà diritto di per sé alla concessione. Ora i diritti dei privati nella pianura padana si limitano per gran parte a permessi di ricerca tanto è vero che è stato richiesto più volte senza esito la loro trasformazione in concessione. D'altronde i permissionari, sfruttando i giacimenti finora reperiti senza praticamente pagare alcun canone, hanno già recuperato i capitali investiti nelle zone in cui hanno ottenuto il permesso di ricerca. Comunque si potrebbe concedere loro l'indennizzo già previsto per casi simili dall'articolo 16 dell'attuale legge mineraria.

Si tratterebbe pur sempre di un regalo dato che, in eccezione alle norme generali che regolano i permessi di ricerca, si è consentito loro di appropriarsi i prodotti reperiti. Ma si è voluto farne loro uno ancora maggiore, riconoscendo per diritti acquisiti quelli che non erano tali. Altro che applicazione dell'articolo 43 della Costituzione!

Ma questo è ancora poco. Il restante della penisola, e cioè l'Italia centro-meridionale, viene lasciato allo sfruttamento privato, nonostante sia ormai accertato, come è detto nella stessa relazione, che anche in tale parte del territorio nazionale esistono zone in cui è probabile il ripperimento di idrocarburi.

Ora, per applicare l'articolo 43 della Costituzione, innovando l'attuale situazione legislativa occorrerebbe, non solo che lo Stato si riservasse la ricerca e la coltivazione su tutto il territorio nazionale, ma anche che tutte le attuali concessioni e gli attuali permessi di ricerca fossero revocati.

Questa era la soluzione che si sarebbe dovuto adottare ove si fossero volute trarre le logiche conseguenze da quegli argomenti così spesso portati contro la tesi privatista dagli stessi giornali governativi, a cominciare dal *Popolo*.

Non si vede perché questi argomenti, che non sto qui a ripetere perché su di essi si sono intrattenuti i colleghi che mi hanno preceduto, debbano valere soltanto per la pianura padana e non per il resto del paese. Anzi, ove dovessimo entrare nel merito di essi, vedremmo che se in una parte dell'Italia è, più che opportuno, indispensabile l'intervento dello Stato è proprio nell'Italia meridionale.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

Gli stessi più accaniti oppositori dell'« Agip », da Jannaccone a Amoroso, da Giarratana a Gangemi, riconoscono esplicitamente che nella parte sud della penisola è opportuno l'intervento dello Stato.

Secondo il relatore, due sono i motivi per cui non converrebbe estendere al centro-sud l'esclusiva dell'E. N. I. Il primo è quello che riuscirebbe difficile allo Stato trovare i mezzi ingentissimi per una sollecita opera di ricerca su tutto il territorio nazionale. Il secondo è che tale opera, mentre è sicuramente remunerativa nella valle padana, sarebbe aleatoria nel centro-sud.

Se per indurre la Camera a concedere l'esclusiva statale su tutto il territorio nazionale bastasse dimostrare l'infondatezza di queste affermazioni, sarei certo fin d'ora che il disegno di legge verrebbe modificato secondo i nostri desideri.

Scrivono il relatore che l'opera di ricerca, mentre è sicuramente remunerativa nella valle padana, correrebbe alee fortissime nel centro-sud. Meglio farle correre ai privati, visto che sono disposti ad assumersela.

Anzitutto non è affatto vera la premessa che nella pianura padana le ricerche siano sempre necessariamente remunerative.

Scrivono ad esempio il senatore Gortani che i vari settori della pianura padana, lungi dall'essere ormai dei serbatoi conosciuti in cui non resta che affondare le sonde, offrono ciascuno problemi speciali che vale certamente la pena di affrontare, ma senza che nulla si possa affermare circa la probabilità di favorevoli risultati.

D'altra parte, come ho detto, anche la fascia marginale esterna appenninica che va dalle colline marchigiane per la fossa premurgiana fino al golfo di Taranto non è meno indiziata anzi lo è assai di più di talune zone della Padania, ad esempio della pianura piemontese o che so io, della provincia di Udine. Anche nel centro-sud già sono stati reperiti quantitativi di metano e di petrolio. Si tratta per ora di piccoli ritrovamenti, limitati agli strati superiori, ma è da tener presente che lo sforzo di ricerca è stato modesto in confronto a quello compiuto nel nord. Si aggiunga che la ricerca nel centro-sud è più difficile in quanto che alle difficoltà che occorre superare nella pianura padana per la diversità degli ambienti di sedimentazione, occorre aggiungere quelle inerenti alle ondulazioni, anche forti del suolo, che riducono notevolmente l'applicabilità dei metodi geofisici.

Comunque, onorevole Bersani, i casi sono due. Il primo è che nell'Italia centro meridio-

nale ed in Sicilia esistono effettivamente importanti giacimenti di idrocarburi: e allora non si vede perché i considerevoli vantaggi d'indole speculativa che questa possibilità comporta debbano essere riservati a privati o, peggio ancora, a stranieri. Se poi questi grandi giacimenti non esistono e le risorse sono limitate e di difficile utilizzazione, non si vede perché lo stesso ente che gestisce i ricchi giacimenti del nord non debba anche sobbarcarsi al compito di mettere in valore le più modeste risorse del sud vendendo anche in tali zone i prodotti ricavati ad un prezzo non superiore a quello stabilito nel resto del paese. È chiaro infatti che imprese private le quali reperissero modesti giacimenti di idrocarburi di non facile sfruttamento, dopo avere effettuato costose ed in gran parte sterili ricerche, tenderebbero a caricare sui pochi prodotti ottenuti le spese sostenute. Si verrebbe così a riprodurre la stessa situazione oggi esistente nel settore dell'energia elettrica per cui il prezzo del chilovattora nel sud supera di varie volte quello stabilito nella pianura padana.

Ma, dice l'onorevole relatore, sarebbe difficile allo Stato trovare i mezzi ingentissimi per una sollecita opera di ricerca su tutto il territorio nazionale.

A quali mezzi allude l'onorevole Bersani, a quelli tecnici, a quelli finanziari o a tutti e due? Per completezza mi riferirò sia agli uni che agli altri.

L'attuale attrezzatura dell'azienda di Stato, nonostante sia di gran lunga la maggiore e la migliore esistente nel nostro paese e una delle più efficienti operanti in Europa è, anche a mio avviso, ancora insufficiente per effettuare contemporanee ricerche su tutto il territorio nazionale. Sia chiaro però che, se la potenzialità della azienda di Stato è ancora insufficiente lo è ancora di più quella delle imprese private.

L'attrezzatura dei produttori del Polesine è quanto di più rudimentale si possa immaginare. Nonostante si siano consorziate le loro possibilità di azione non vanno oltre il quaternario mentre, come è noto, i grossi giacimenti di idrocarburi si trovano a profondità ben superiore.

La dotazione sia di tecnici che di macchinario della S. I. N. non è mai stata rilevante e si è notevolmente impoverita in questi ultimi anni. I due migliori tecnici sono stati ingaggiati rispettivamente dalla Gulf e dall'« Agip » ed il modesto parco di sonde è in parte affittato a terzi.

Rimane la S. P. I., compagnia che di per sé non ha una grande attrezzatura, ma che

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

potenzialmente è il più grosso gruppo privato operante in Italia in quanto ha dietro di sé la Standard che ne controlla la maggioranza delle azioni.

Non vi è dubbio quindi che l'apporto di tecnici specializzati e di attrezzature di società private nazionali non può essere, allo stato delle cose, che minimo. Grande invece può essere il contributo delle compagnie straniere che da anni hanno puntato la loro attenzione non solo sulla pianura padana, ma anche su talune zone del mezzogiorno dove la Gulf e la Mac Millan sono riuscite ad avere cospicui permessi di ricerca. Ma è consigliabile l'immissione su larga scala del capitale straniero?

Che vantaggio ci sarebbe nel risparmiare valuta per l'importazione di combustibile estero per poi consentire un importante esodo di dividendi?

Si aggiunga che le compagnie straniere per forza di cose tendono a seguire un indirizzo produttivo conforme non tanto agli interessi nazionali quanto a quei cicli di sfruttamento, che potranno essere da loro fissati su scala mondiale.

D'altronde, salvo che in casi eccezionali i paesi che possiedono un minimo di capacità organizzativa e di capitali non tollerano in questo campo l'intervento del capitale straniero.

In Europa, ormai, non esiste alcuno stato sovrano dove sia concesso a compagnie estere di effettuare ricerche e di sfruttare giacimenti di idrocarburi. Al massimo queste compagnie partecipano a società miste in cui però la maggioranza del capitale è in mano dello Stato, così come avviene in Francia.

Concludendo, perché non attuare un adeguato potenziamento dell'azienda di Stato attraverso gli stessi mezzi che sono stati fin qui seguiti, e cioè mediante l'acquisto di materiali, l'ingaggio di squadre estere ed il progressivo aumento e miglioramento qualitativo delle maestranze nazionali?

Si dirà: ma tutto questo richiede una disponibilità di capitali che è al di fuori delle possibilità dell'« Agip » e dello Stato. Vediamo all'incirca quali sono i mezzi finanziari che sarebbero necessari per un'opera di prospezione nel centro-sud e nelle isole che consentisse di pervenire ad un primo accertamento sufficientemente indicativo delle eventuali risorse esistenti.

Secondo il senatore Gortani, che è uno dei maggiori competenti italiani, la spesa per un'opera del genere, supponendola fatta con i mezzi americani e limitata ad un primo

orientamento, può essere dell'ordine di grandezza di un miliardo di lire per ogni migliaio di chilometri quadrati. Notate, onorevoli colleghi, che questo non è un preventivo minimo. Lo dimostrava il fatto che per i lavori di prospezione geologica e geofisica svolti dall'« Agip » dal 1945 al 1951 su circa 45.000 chilometri quadrati e per i lavori di perforazione delle principali strutture ivi individuate sono stati impiegati circa 15 miliardi con una spesa di 300 milioni circa ogni mille chilometri quadrati. Ma mettiamo pure che, tenuto conto anche della maggiore complessità dei problemi tecnici da risolvere, nel Mezzogiorno occorra un miliardo, come afferma il senatore Gortani. Ebbene, le zone indiziate del centro-sud hanno una superficie che, anche a volere essere ottimisti, non supera i 30 mila chilometri quadrati. Quindi, per effettuare un'opera di primo accertamento sarebbe necessaria una somma aggirantesi sui 30 miliardi.

Ora non vi è dubbio che questa spesa, pur dovendo essere sostenuta in un breve periodo di tempo — mettiamo due anni — rientri nelle possibilità dell'azienda di Stato che ha al suo attivo il reperimento di giacimenti di idrocarburi per varie centinaia di miliardi di lire.

Si tratterebbe, semmai, di escogitare un sistema di finanziamento che consentisse di procurarsi le somme necessarie o attraverso l'anticipazione da parte di istituti bancari o attraverso l'emissione di titoli obbligazionari, così come è previsto nel presente disegno di legge.

Si dirà che le poche decine di miliardi da noi preventivate sono appena sufficienti per l'opera di reperimento degli eventuali giacimenti e che poi occorrerebbero somme più ingenti per esplorarli e metterli in valore. D'accordo: ma anche qui i casi sono due. Il primo è quello che le ricerche siano negative e allora la spesa non supererà quella richiesta per una prima esplorazione, cioè press'a poco rimarrà circoscritta a quelle decine di miliardi a cui ho accennato. Il secondo caso è che le ricerche portino a ritrovamenti più o meno importanti ed allora, una volta acquisiti i primi risultati e superata l'alea della ricerca, non sarà difficile procurarsi i capitali necessari per sfruttare risorse la cui valorizzazione è suscettibile di portare al perseguimento di ingentissimi utili. Si tratterebbe di contrarre prestiti da parte di un'azienda o di aziende che hanno sicuramente la possibilità di rimborsarli non a lunga scadenza. Sarebbe proprio difficile allo Stato italiano, che ha in

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

mano tutto il sistema bancario ed i più importanti istituti di assicurazione, trovare il modo di fare anticipare le somme richieste per un'attività così importante? E ammesso che rimanesse difficile allo Stato trovare queste somme non sarebbe ancora più difficile trovarle alle società private nazionali che iniziano *ex novo* ricerche così aleatorie?

La risposta sembra dover essere positiva ove si tenga presente che anche modeste emissioni azionarie, appena appena sufficienti per far fronte ai bisogni di sviluppo delle imprese esistenti, trovano tante difficoltà di assorbimento e provocano gravi perturbamenti e depressioni sul mercato del denaro.

Se poi anziché ricorrere al mercato azionario si volesse procurarsi denaro attraverso obbligazioni, nessun dubbio che il loro collocamento, data la mentalità del risparmiatore nazionale, avverrebbe più facilmente e più a buon mercato ove fosse fatto da aziende statali sotto la garanzia dello Stato.

Ma ammettiamo pure per assurdo che non fosse possibile procurarsi questi mezzi all'interno. Non riuscirebbe forse un complesso finanziario della potenzialità dell'E. N. I. a procurarsi capitali stranieri sotto forma di prestito più facilmente e più a buon mercato di singole aziende private? Ed anche ove si volesse far intervenire il capitale straniero sotto forma azionaria non si potrebbe ricorrere a società miste in cui il capitale straniero è in minoranza?

Queste società hanno dato buon esito in Francia, e anche da noi sono state già sperimentate con successo nel settore petrolifero con la costituzione dell'« Irom » e della « Stanic ».

Dopo quanto ho detto, non è difficile rendersi conto che l'affermazione secondo cui sarebbe difficile per lo Stato trovare i mezzi finanziari per una sollecita opera di ricerca in tutto il territorio nazionale non appare fondata. E comunque, anche ammettendo che lo Stato trovasse qualche difficoltà ad adempiere a questo compito, molto maggiori sarebbero quelle che incontrerebbero i privati. I quali, del resto, potrebbero esser fatti partecipare, siano essi italiani o stranieri, in forme che consentirebbero allo Stato di conservare la direzione delle aziende operanti in questo settore.

Concludendo, mi sembra risulti in modo difficilmente confutabile che i due argomenti addotti dal relatore per giustificare la non estensione della riserva statale nel centro sud sono del tutto ingiustificati.

Osserva il relatore che niente vieta all'azienda di Stato di intervenire anche nel centro sud dove potrà agire come permissionaria e concessionaria ordinaria. E qui l'onorevole Mattei e il ministro ci parleranno di ricerche già effettuate nelle Marche, nella Valle Latina, nella Fossa Bradanica ed in Sicilia.

Ma, onorevoli colleghi, non è questo un settore dove da ricerche saltuarie e frammentarie si può sperare di trarre importanti risultati. Sia nella fascia costiera marchigiana ed abruzzese che in Sicilia e nella depressione premurgiana le perforazioni, anche profonde, finora effettuate hanno messo in luce soltanto le difficoltà provenienti dai diversi ambienti di sedimentazione. Quasi tutto è da studiare secondo criteri moderni, e questo va fatto non in modo frammentario e saltuario, come inevitabilmente avverrà ove si adotti la soluzione ibrida proposta.

Infatti i permissionari privati possono dividersi in due categorie: la prima è costituita dalla massa degli illusi, dalla miriade di ricercatori sprovvisti di adeguati mezzi tecnici e finanziari. Questi potranno pervenire, se la fortuna li aiuterà, a qualche trascurabile ritrovamento negli strati superiori, ma non risolveranno certamente il problema di una seria esplorazione nelle zone loro affidate. L'esplorazione con mezzi empirici che sfrutta più o meno serie cognizioni geologiche, o addirittura l'intuito o l'azzardo, è sempre più relegata nel passato, anche dove più intenso è il ritmo competitivo.

Sono oltre 90 anni, onorevoli colleghi, che i privati, anche con l'aiuto finanziario dello Stato, hanno effettuato una serie di infruttuosi tentativi sul territorio nazionale. Essi hanno perforato oltre mille chilometri di pozzi senza trovare un giacimento di vera importanza industriale col solo risultato di sperperare inutilmente (se le cifre dello Iannaccone sono giuste) oltre 70 miliardi.

Vi è, poi, la seconda categoria di ricercatori privati: quelli che hanno i mezzi per effettuare una seria opera di ricerca e di prospezione.

Ora è bene dire che imprese italiane che oggi abbiano l'attrezzatura per effettuare serie ed importanti ricerche nel centro sud, dove fra l'altro i problemi tecnici da risolvere sono più difficili che nella pianura padana, praticamente non ne esistono.

Escludo anche la Montecatini, che pure ha effettuato ricerche gravimetriche nel Mezzogiorno e che sembra abbia individuato una struttura promettente presso Crotone, dove

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

però le ricerche hanno lo scopo principale di trovare il salgemma.

Gli unici gruppi oggi operanti nel centro sud con serie prospettive di successo sono due compagnie americane: la Gulf e la Mac-Millan.

È molto probabile che, se le zone affidate a queste compagnie sono suscettibili d'importanti ritrovamenti, questi vengano effettuati. Però mi domando con quali vantaggi per l'economia nazionale se, al posto di esborsi di valuta per importazioni di combustibili, si hanno esportazioni di valuta per pagamento dividendi. E tutto ciò senza considerare che il reperimento di importanti giacimenti nel sud da parte di stranieri darebbe loro in mano, in zone così prive di altre risorse naturali, leve di comando essenziali e comunque una capacità d'influenza economica e politica più che notevole. Pensate all'influenza che la S. M. E. ha oggi sul mezzogiorno d'Italia e pensate a quello che avverrebbe, ad esempio in Sicilia, se le previsioni dell'attuale geologo capo della Gulf si avverassero e fossero le compagnie americane a reperire importanti giacimenti di idrocarburi.

Vi è, poi, un altro pericolo nell'affidare a compagnie americane l'opera di ricerca. Noi acquistiamo praticamente tutti gli idrocarburi di provenienza estera da società americane che operano nel medio oriente ed in altre parti del mondo. Ebbene, è chiaro che in casi di forti reperimenti in Italia queste importazioni verrebbero a diminuire o a cessare con grave danno economico di queste compagnie. Le quali, poco fiduciose che permanga l'attuale stato di acquiescenza da parte dei paesi in cui operano, stanno facendo un vero e proprio sfruttamento di rapina, ad esempio in Arabia, ottenendo produzioni che già trovano difficoltà di collocamento. Ebbene non avrebbero quelle compagnie interesse a frenare intanto la produzione nei paesi importatori, in attesa di avere esaurito le risorse di cui già dispongono?

La cosa sembra almeno possibile, direi anzi probabile, se si pensa che il maggior gruppo che ha avuto concessioni nel centro sud, la Gulf, ha forti interessenze anche in Arabia.

Concludendo, l'intervento dei privati nelle zone affidate a piccoli ricercatori significherebbe sperpero di capitali e differimento di anni di una razionale ricerca. Nelle zone affidate a grandi compagnie private significherebbe, in caso di reperimenti, il rafforzamento del monopolio, aggravato dal predominio del capitale e della tecnica straniera. Per intanto

l'intervento dell'E. N. I. nel Mezzogiorno sarà differito nell'attesa fideistica dei risultati dell'iniziativa privata o, nella migliore delle ipotesi, sarà frammentario ed insufficiente come oggi.

In queste condizioni, anche il fatto che i metanodotti siano controllati dallo Stato non reca alcun rimedio perché questo, da un lato costituisce una remora, soprattutto per le piccole e medie compagnie nazionali: mi diceva recentemente il presidente della S. I. N. che a queste condizioni mai e poi mai la sua società si indurrà a lavorare nel Mezzogiorno. Per le grandi compagnie straniere sarà invece un incentivo a impiegare gli idrocarburi gassosi in usi a bocca di miniera che, come è noto, sono quelli meno convenienti. Poco o nessun valore avrà poi il controllo del gasdotto o oleodotto, in caso di reperimenti di idrocarburi liquidi.

Il relatore parla anche di controlli sui prezzi e di imposizione di diritti a favore dell'erario. L'esperienza però dimostra che anche quegli Stati semicoloniali, come l'Iran e il Messico, che essendo privi di capitali e di esperienza tecnica avevano immesse le compagnie straniere sul territorio nazionale fidando sui vantaggi derivanti dalla imposizione di *royalties*, hanno dovuto ricorrere ad altri mezzi per liberarsi dallo sfruttamento.

Si parla anche di controlli attraverso comitati ancora inesistenti, come quello che dovrebbe costituirsi per il controllo delle fonti di energia. L'onorevole Mattei si soffermerà, probabilmente, sulle risorse di gas secco nel sud, che dovrebbero permettere di ottenere mirabolanti risultati senza bisogno di ricorrere agli idrocarburi.

Io dico però: teniamoci al certo. Teniamo conto dell'esperienza italiana di quasi un secolo, la quale ci dice che i privati in Italia non hanno mai avuto né l'iniziativa né la capacità per ottenere risultati in questo settore e che, se vi riuscissero, cercherebbero di sfruttare i ritrovamenti per attuare una politica monopolistica.

Basti citare l'esempio della Edison, che a Milano fa pagare il metano immesso nelle proprie reti il quadruplo del prezzo a cui viene ad essa ceduto dall'« Agip ».

Teniamoci al certo, onorevoli colleghi, e traiamo le dovute conseguenze dall'esperienza internazionale che ci dice che pochi Stati sovrani — ammesso di non voler considerare tali il Kuwait, lo Yemen, l'Heghiaz, o qualche repubblica del centro America — ammettono il capitale straniero in un settore così delicato.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

Facciamo tesoro dell'esperienza internazionale che ci dice che, anche in casi di fortunati reperimenti da parte di società straniere, nessun vantaggio ne è venuto ai paesi che le hanno ospitate. Il petrolio è uscito a fiumi dalla Persia e dall'Arabia, ma soltanto qualche goccia di questa ricchezza si è fermata nelle capanne degli arabi e dei persiani!

Traiamo le dovute conseguenze dalle recenti esperienze dell'« Agip » le quali ci dicono che i capitali pubblici investiti nella opera di ricerca e coltivazione di idrocarburi sono stati quelli che hanno fruttato i maggiori profitti. Non temiamo perciò di investire le somme necessarie per esplorare, nel più breve tempo possibile, anche il centro sud e la Sicilia.

Nel dare questi suggerimenti, onorevole Fascetti, non siamo mossi da considerazioni di carattere ideologico, da preferenze preconcette verso forme collettive di organizzazione, da sistematica avversione verso l'intervento del capitale estero nel nostro paese, o verso la iniziativa privata. Siamo bensì animati da considerazioni realistiche. Quelle stesse considerazioni realistiche che hanno indotto Stati retti da regimi politici i più vari — come l'Argentina e la Spagna, come l'Austria e il Brasile, l'Olanda e il Messico — a sottrarre la ricerca e la coltivazione di giacimenti di idrocarburi ad ogni interferenza privata, anche se di imprese nazionali; che hanno indotto gli stessi Stati Uniti a sottrarre rigorosamente al capitale straniero questa forma di attività.

È con l'intento di non rimandare di anni la valorizzazione delle risorse minerarie del centro sud o di non alienarle allo straniero che chiediamo di estendere nel modo più impegnativo e completo a tutto il territorio nazionale l'opera feconda che finora ha effettuato l'azienda di Stato nella pianura padana.

Chiedo scusa per essermi diffuso così a lungo. L'argomento mi è sembrato per altro meritevole della massima considerazione; così come mi è sembrato opportuno sottolineare l'importanza della materia, mettere in rilievo lo spirito di collaborazione che ci ha animato e che ci anima al disopra di ogni interesse di parte, nonché mettere in luce i punti di dissenso.

Confido con ciò di essere riuscito almeno a portare un elemento di chiarezza e a fornire qualche elemento di giudizio che possa influire sulle deliberazioni che prenderemo, le quali sicuramente avranno importanti ripercussioni sul presente e sul futuro della economia italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
TARGETTI.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferreri. Ne ha facoltà.

FERRERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi propongo di dire poche cose su questo disegno di legge, senza entrare nelle questioni di fondo sulle quali esso si appoggia. E mi riferirò esclusivamente alla organizzazione e alla costituzione degli organi che sono previsti dal disegno di legge nel testo della Commissione.

Io dò per accettato, in quanto dirò, il principio dell'esclusiva lasciata allo Stato per la ricerca degli idrocarburi; e quindi prescindendo dalla discussione se sia opportuno inserire e accostare all'iniziativa dello Stato anche quella privata. Ripeto che mi riferirò al modo con il quale il previsto ente nazionale idrocarburi dovrebbe funzionare, e soprattutto farò qualche rilievo che mi illudo possa servire ad anticipare, o per lo meno ad armonizzarsi con le discussioni che su taluni argomenti si fanno, in quanto non potremo escludere che la legge, essendo la prima che in siffatta materia il Parlamento approverà, non possa non esercitare la forza di attrazione di un modello per tutto quel riordinamento che si attende dalle aziende e dalle gestioni nelle quali lo Stato ha l'esclusiva, o prevalente ingerenza.

Io ho sentito ammettere come pacifico che, dal buon esito di questa iniziativa, la quale del resto non farebbe che perfezionare iniziative già in corso, il nostro paese può attendersi molto. E si afferma che potrebbe nascere dall'esito dell'iniziativa un ristoro delle nostre possibilità economiche e notevoli agevolazioni per le nostre industrie, agevolazioni forse neanche sospettate. Ragione di più, allora, per creare un ente il quale, per l'importanza che potrà assumere, sia così ben congegnato da non inceppare, col suo funzionamento, il raggiungimento degli scopi che si propone.

Io mi riferirò, come dicevo, al testo presentato dalla Commissione, e comincerò col rilevare come ufficialmente in questo disegno di legge (del resto, anche nella edizione ministeriale) faccia esplicito ingresso e abbia esplicito riconoscimento la forma di organizzazione « a catena », cioè l'organizzazione moderna delle industrie le quali, muovendosi da un unico ceppo e da un centro, si dilatano poi e vicendevolmente completano l'esecuzione del proprio programma, valendosi di società concatenate e di società affiliate.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

Penso pure, tra parentesi, che questo merita di essere rilevato perché vuol dire che oggi non si dà seria iniziativa a vasto raggio che escluda l'adozione di questa forma di organizzazione. E penso quindi che se questa forma si adotta e si impone, anzi, nella iniziativa che lo Stato prende a questo riguardo, bisognerà moderare il nostro giudizio negativo, e qualche volta sinistro, quando simile organizzazione viene adottata anche dalla iniziativa privata. Spesse volte si afferma che tali forme di organizzazione sono inventate soltanto per occultare profitti o per organizzare in modo non chiaro e non appariscente, con assunzione diretta di responsabilità, la propria attività economica, mentre, come dicevo, rispondono ad una necessità obiettiva.

Il disegno di legge contiene nell'articolo 1 una affermazione largamente promettente e impegnativa e nell'articolo 2, dichiarata che l'esclusiva dell'esplorazione nella valle padana spetta allo Stato, prevede, come ora dicevo, che essa potrà esercitarsi attraverso il sorgere o il potenziarsi di società per azioni nelle quali l'ente costituendo dovrebbe avere la preponderanza, in quanto che nella formula e nell'ordinamento della società per azioni, quale continua ad essere regolata dal codice civile, la maggioranza è garanzia di comando. Ma aggiunge il capoverso secondo, formulato dalla Commissione, che il capitale delle società derivanti dall'E. N. I. dovrebbe essere formato con capitale in maggioranza dell'E. N. I. stesso, e nella parte rimanente fornito dal demanio dello Stato.

Ora va notato, a mio avviso, che se il demanio dello Stato già in questo disegno di legge prevede di devolvere all'E. N. I. talune partecipazioni che esso oggi detiene, sembra strano che per quelle tali forme e società che in seguito dovessero sorgere, proprio il demanio dello Stato debba, esso, riprendere la partecipazione.

Questo disegno di legge si presenta come un tentativo moderno, snello, della creazione di una *holding* finanziaria governata da un ente pubblico. L'attività dell'ente si dovrebbe quindi concentrare nei dirigenti responsabili dell'ente che si va a costituire, e lo Stato, se mai, in tanto avrebbe interesse e interessenza in quanto, svolgendo l'ente stesso una funzione pubblica di grande importanza ed essendo almeno il capitale di fondazione fornito dallo Stato, non potrebbe disinteressarsi di questa vasta iniziativa. Ma non si spiega perché la partecipazione azionaria delle società che si potranno costituire debba per legge essere fornita da capitale che proviene dal-

l'E. N. I. (e questo si comprende) e per l'altra parte soltanto da capitale che viene dallo Stato. Perché escludere un moderato concorso del capitale privato? Ma tale formula non si raccomanda, se si pensa che ogni investimento che lo Stato dovesse fare dovrebbe seguire la trafila con cui lo Stato prima impegna e poi esborza somme, trafila che comporta tale un dispendio di tempo che non si concilia con la rapidità e la snellezza necessarie a queste iniziative.

Una osservazione di carattere generale, che a proposito dei finanziamenti a me pare si possa fare fissando l'attenzione soprattutto sugli articoli 7, 8 e 9 del progetto, è questa. Si è detto che i capitali che occorrono perché questa iniziativa raggiunga i suoi scopi sono veramente notevoli; e si è ritrovata in questa circostanza la ragione per la quale soltanto lo Stato può avventurarsi in una impresa di tanta ampiezza.

Però, nonostante la natura pubblicistica dell'ente, a me pare che, nella sua organizzazione, gestione ed amministrazione, esso non dovrebbe distaccarsi, come condizione per il suo successo, dall'ordinamento che si danno le imprese private che operano nel settore delle comuni imprese industriali e commerciali. Nell'articolo 7 si dice che l'ente è autorizzato ad emettere obbligazioni e, si aggiunge, « con le modalità approvate di volta in volta dal ministro del tesoro ». Attenendoci al dettato di questo articolo, sembrerebbe che è concessa una autorizzazione in bianco e senza limiti all'ente per l'emissione di obbligazioni, vincolata soltanto dalle modalità formali, libera restando la misura e le condizioni della emissione del prestito. Non solo, ma si aggiunge che anche per queste obbligazioni si intende estesa la garanzia dello Stato. Ciò non può non portarci a considerare molte altre situazioni di enti analoghi e a domandarci se concedere in ogni caso e senza riserve la garanzia dello Stato alle obbligazioni che l'ente emetterà non sia una condizione di eccessivo favore che si vuol elargire all'E. N. I., quasi si volesse significare che senza queste guarentigie, l'ente stesso, per il quale così rosee speranze sono state espresse anche dagli oratori che mi hanno preceduto, non potrebbe procurarsi i capitali necessari per pubblica sottoscrizione. Questa garanzia che lo Stato presta per il finanziamento che gli enti posti nella sua sfera devono procurarsi è un tema da guardare con una certa cautela, in quanto indubbiamente il corredo della garanzia costituisce una ragione suppletiva di successo ed una facilitazione riservata a tali

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

enti, di cui non possono usufruire le altre società.

Si parla e si ripete qui la formula « con l'esenzione di ogni altra tassa, imposta o tributo presente e futuro a favore dell'erario o degli enti », che sembrava, almeno in questi ultimi tempi, destinata a limitare la propria fortuna e la propria applicazione.

Successivamente, con l'articolo 8, si parificano queste obbligazioni a quelle che sono emesse da grandi enti finanziari parastatali e che possono essere accettate come garanzia di anticipazione: in un certo senso, cioè, si autorizzano enti assai vicini alla gestione dello Stato, come la Cassa depositi e prestiti, ad accettare e agevolare l'emissione di queste obbligazioni, anche in deroga ai propri statuti e quindi anche al di fuori dei propri compiti istituzionali.

Finalmente nell'articolo 9, dove si parla delle direttive generali dell'ente, si afferma nel testo della Commissione che esse dovrebbero essere date soltanto dal Ministero per l'industria e commercio, con l'assenso dei ministri delle finanze e del tesoro, quando si tratti di materia finanziaria. Io non so fino a qual punto sarà facile distinguere dove l'ingerenza di questi due ministri comincia e dove finisce; certo è che, ponendo l'ente alle dipendenze di un solo ministro, si diminuisce il carattere di controllo e di indirizzo politico da cui dovrebbe essere sollecitata tutta la gestione dell'ente, nell'interesse generale del paese.

Il testo governativo era da preferirsi perché, stabilendo che le direttive generali dovevano essere date da tre ministri collegialmente, impegnava più chiaramente e più decisamente la volontà collettiva del Governo e delineava una responsabilità più precisamente politica.

Quando restasse soltanto il ministro dell'industria, anche dal punto di vista della responsabilità amministrativa, le cose si fanno meno chiare e meno raccomandabili.

Così, infine, per quanto riguarda la costituzione del consiglio in cui devono entrare anche rappresentanti del Ministero dell'industria e commercio e del Ministero del tesoro, ritengo che oltre gli esperti estranei all'amministrazione, sarà bene utilizzare i suggerimenti contenuti nella relazione, ove si avverte che questo nuovo testo è stato adottato proprio perché non si è voluto che rappresentanti di questi ministeri fossero esclusivamente i funzionari dei ministeri stessi, cioè per significare che si voleva togliere ogni formale congiunzione fra l'ammi-

nistrazione dello Stato e l'amministrazione dell'ente. Ed io credo che sarebbe anche opportuno accentuare questo distacco, perché sappiamo qual'è la situazione in cui si trovano i funzionari dello Stato che prendono parte alla direzione di queste aziende. Essi si trovano in una situazione per la quale difficilmente riescono ad esonerare l'amministrazione rappresentata dagli obblighi che, presto o tardi, possono derivare dalla gestione dell'ente. Altrettanto dicasi per il collegio sindacale, dove un funzionario della ragioneria dello Stato dovrebbe assumere la funzione di presidente, mentre anche qui sembra che potrebbero trovarsi persone le quali rispondano verso l'ente, il quale a sua volta risponde ad un comitato di ministri, senza con ciò compromettere ed includere nel ciclo e nella responsabilità della gestione rappresentanti di così autorevoli organi della amministrazione dello Stato.

L'articolo successivo, poi, sfiora ma non risolve il grosso problema della partecipazione della Corte dei conti al controllo. La Corte dei conti dovrebbe, per l'articolo 100 della Costituzione, citato nel progetto di legge, intervenire per attuare un suo proprio controllo. Qui non è detto in quale maniera e con quali responsabilità quest'organo dovrebbe esercitare tale controllo, e probabilmente questa norma potrebbe connettersi con l'altra, aggiunta dalla Commissione, per cui il bilancio dell'ente è presentato al Parlamento in allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio.

A parte il fatto che avremmo un rendiconto insieme con uno stato di previsione, a me pare che la nostra tradizione vorrebbe che, se mai, fosse la Corte dei conti a comunicare direttamente col Parlamento. È la Corte dei conti che presenta le risultanze della gestione dell'ente e fa eventualmente al Parlamento le proprie osservazioni. Questo, a parer mio, potrebbe essere un modo per non pregiudicare la soluzione che, sullo stesso tema del controllo da parte della Corte dei conti, dovrebbe darsi per tutti gli altri enti per i quali si attende, appunto, l'applicazione dell'articolo 100 della Costituzione.

Infine, a me pare che la proposta della Commissione di togliere allo Stato il diritto ad una percentuale sugli utili che l'ente fosse per conseguire, sia da giudicare eccessiva. Non si potrebbe concepire in quale maniera e per quale ragione lo Stato abbia concesso questa esclusiva, sottraendola all'iniziativa privata, se a favore della collettività non

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

avesse poi riversato almeno una parte degli utili che da queste iniziative derivano.

Penso, quindi, che un riesame della proposta contenuta nel testo governativo potrebbe essere utile.

Queste sono — insieme con altre minori che mi astengo, per brevità, di esporre — le ragioni che mi hanno indotto a richiamare l'attenzione dei colleghi su qualche aspetto particolare del disegno di legge che abbiamo sott'occhio. Sono questioni che si riferiscono al disegno di legge, ma che potrebbe dirsi si riferiscono anche a tutto l'ordinamento che a questa materia bisognerà pur dare.

Quando noi avessimo corretto qualche larghezza che la Commissione ha voluto riconoscere all'ente, penso che avremmo garantito all'ente stesso le condizioni di successo, perché questo dipende non soltanto dalle finalità e dalle iniziative che esso esprimerà, ma anche dal buon ordinamento che avremo dato agli organi che dovranno reggerlo e farlo vivere. (*Applausi al centro e a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare lo onorevole Ceccherini. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Marotta. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Mattei. Ne ha facoltà.

**MATTEI.** Vi rinuncio, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno.

Il primo è quello dell'onorevole Cucchi:

« La Camera, in sede di discussione del disegno di legge per l'istituzione dell'Ente nazionale idrocarburi,

fa voti

affinché tutti gli impiegati e gli operai attualmente occupati dagli enti che verrebbero conglobati nell'Ente nazionale idrocarburi trovino pari sistemazione nell'Ente nazionale idrocarburi stesso ».

Poiché l'onorevole Cucchi non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole Ariosto ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, preoccupata della sorte degli impiegati e degli operai attualmente in servizio presso l'Ente nazionale metano e presso le altre società che verrebbero assorbite dal costituendo Ente nazionale idrocarburi, impegna il Governo a provvedere affinché i sun-

nominati lavoratori siano inquadrati nell'Ente stesso o assorbiti dalle società che da questi saranno controllate ».

Ha facoltà di svolgerlo.

**ARIOSTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 5 della legge in esame prevede la soppressione dell'Ente nazionale metano, i cui diritti ed obbligazioni, unitamente alle funzioni di carattere pubblico, vengono demandate all'Ente nazionale idrocarburi. Ma questo articolo non fa alcun riferimento alla sorte del personale impiegatizio e salariato attualmente in servizio presso il sopprimendo ente.

L'articolo 16-bis tratta del rapporto di impiego dei dipendenti del costituendo ente, rapporto che sarà — come dice esplicitamente l'articolo — regolato dal contratto di impiego privato.

Ma anche in questo articolo, come si sarebbe aspettato, non si fa alcun cenno al personale attualmente in servizio.

Nessun altro articolo tratta della questione riguardante gli impiegati e gli operai. Nella relazione, però, è detto: « Resta comunque assicurata la tutela degli interessi del personale dell'ente stesso (Ente nazionale metano) ». La relazione può essere, però, interpretata in vari modi, lasciando così adito alle più disparate preoccupazioni fra il personale.

Onorevoli colleghi, il problema da me prospettato ha un'importanza rilevante perché, mentre il personale delle società che verranno assorbite dall'E. N. I. potrà essere mantenuto in servizio, per il sopprimendo ente nazionale metano non vi è alcuna reale garanzia in merito.

Si pone, quindi, un problema sociale, perché, con la costituzione dell'E.N.I. e la soppressione dell'ente nazionale metano, molte famiglie verrebbero a trovarsi sul lastrico, rappresentando l'occupazione presso quest'ultimo ente l'unica fonte del loro sostentamento.

Se permettete, aggiungerò che oggi il problema ha un'importanza, oltre che da un punto di vista sindacale, anche politico. È ben noto il programma governativo della massima occupazione, a cui fece esplicito cenno ieri il ministro Pella nella sua relazione. È nota la piaga della disoccupazione italiana. Ora, il licenziamento di detto personale verrebbe a suonare come un controsenso alla impostazione governativa.

D'altra parte, mi sia lecito osservare che il nuovo ente dovrà, naturalmente, assumere personale che, a mio giudizio, deve essere

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

tratto da quello dell'ente che si sopprime. Con ciò verrebbe ad esserne avvantaggiato lo stesso nuovo ente, perché il personale di cui discutiamo vanta una esperienza acquisita attraverso anni di lavoro.

Confido, pertanto, nella comprensione del Governo e quindi nell'accoglimento del mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bersani.

**BERSANI, Relatore.** Desidero, anzitutto, fare una dichiarazione chiarificatrice su una parte assai importante della legge, lasciata in ombra dalla discussione qui avvenuta, ma ampiamente dibattuta nelle polemiche esterne di questi giorni.

Nella stampa del disegno di legge, all'articolo 24 del testo della Commissione, è stata erroneamente ripetuta una dizione, che va invece omessa: trattasi delle parole « questi ultimi », le quali farebbero intendere che le agevolazioni fiscali e tributarie da tale articolo previste siano limitate a tre anni solo per taluni atti dell'ente e delle società coordinate; la verità è che l'applicazione di tali esenzioni, sia per l'ente sia per le società coordinate, è prevista per un periodo massimo di tre anni, senza eccezioni.

Il mio compito di relatore è grandemente facilitato, perché nei vari interventi non sono state sollevate questioni fondamentali; ove si escludano le dichiarazioni degli esponenti dell'opposizione per quanto riguarda l'estensione della esclusiva a tutto il territorio nazionale, per il resto, tutti gli oratori si sono trovati concordi sia nel riconoscere la convenienza di attribuire all'ente di Stato i compiti e le prerogative previste nella legge, sia nella configurazione giuridica ed organizzativa data all'ente.

L'importanza della attività svolta dall'« Agip » è stata riconosciuta da tutti i settori in termini positivi; ciò dimostra come l'intervento dello Stato in materia così delicata abbia, anche nel giudizio della Camera, superato la prova. Lo sviluppo dell'intervento dello Stato, previsto in termini assai più impegnativi dal disegno di legge, si presenta, sotto questo profilo, con prospettive favorevoli. Anche l'attenzione ed il più disteso tono delle polemiche che hanno circondato il dibattito sono una prova della coscienza, che nel paese si va formando, attorno a così complesso problema.

Si è proposto, ed io sono d'accordo, che sia riconosciuta al nuovo ente anche la facoltà

di agire nel campo delle forze endogene: ritengo che siamo qui tutti d'accordo nell'auspicare che anche in questo nuovo settore siano confermate la validità delle esperienze fin qui condotte e, in particolare, la capacità degli uomini che fin qui si sono mossi in difesa dell'interesse generale.

Il problema della limitazione dell'esclusiva alla valle padana ed il problema del monopolio attribuito allo Stato sono stati i motivi centrali del dibattito, presenti in quasi tutti gli interventi.

Sul tema della alternativa fondamentale, limitatamente alla valle padana, « monopolio di Stato o regime competitivo », tutti gli oratori intervenuti si sono dichiarati d'accordo, senza riserve, sul monopolio e sulla sua attribuzione all'E. N. I. Le ragioni che sono state qui portate hanno costituito un ampliamento delle motivazioni già esposte nella relazione ministeriale e nella relazione che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, e pertanto mi dispenso dal sottolinearle e svilupparle.

È nuovamente emerso dai dati forniti nei diversi interventi come l'iniziativa privata si sia effettivamente presentata in un secondo tempo e come le sue pressioni si siano accentuate dopo che l'iniziativa dello Stato, con risultati concreti, aveva impresso una nuova e decisiva svolta in questo settore.

L'opposizione ha riproposto i temi già ampiamente sviluppati in sede di Commissione contro la limitazione dell'esclusiva alla valle padana. In particolare l'onorevole Bottai e, più ampiamente, l'onorevole Dami hanno combattuto il principio di questa limitazione dell'esclusiva, variamente motivando le loro argomentazioni, sia in linea tecnica che politica.

L'onorevole Dami ha contestato, in particolare, l'affermazione che qui ci si trovi dinanzi ad un caso di applicazione dei nuovi principi costituzionali, sostenendo che soltanto laddove lo Stato si sostituisce integralmente e su tutto il territorio nazionale ad una situazione di monopolio, vi è motivo per l'applicazione dell'articolo 43 della Costituzione.

Questo articolo della Carta costituzionale dice, in verità, altra cosa: esso prevede anche i casi di singole aziende, di particolari rami e servizi, anche se al di fuori di un sistema vero e proprio di monopolio. Mi sembra pertanto incontestabile l'applicazione dell'articolo 43 al caso sottoposto al nostro esame: ed è bene riaffermare come lo Stato si ponga così su nuove vie, applicando il nuovo spirito

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

della democrazia italiana, quale è stato previsto e codificato dalla Costituzione.

Il progetto prevede la limitazione della esclusiva dell'ente di Stato alla valle padana per le ragioni che sono state esposte nella relazione, e quindi ampiamente sviluppate dall'onorevole Fascetti. Non credo, onorevole Dami, che l'ente di Stato avrebbe, con la snellezza, la tempestività e l'ampiezza di mezzi necessari, la possibilità di intervenire in tutto il territorio nazionale. Le zone indiziate sono moltissime; e purtroppo, in nessuna di queste zone indiziate, al di fuori della valle padana, è stato ancora possibile trovare giacimenti importanti o comunque giungere a risultati sicuramente indicativi. Questo è un dato di fatto inoppugnabile, che ci dimostra come in questo campo e sotto questo profilo noi ci troviamo ancora lontani dalla meta.

In tale situazione, l'esigenza che si impone è, evidentemente, quella di trovare nuove fonti di energia, di arricchire il potenziale energetico del nostro paese che — come è stato ampiamente dimostrato da tutti gli oratori intervenuti nella discussione — si trova ancora in limiti ed in termini di troppo inferiori alle necessità vitali del paese, ed è proprio davanti a questa essenziale priorità che, con sano realismo, è necessario far largo campo alla capacità di intervento e di iniziativa di capitali privati.

Come ho esposto nella relazione, lo Stato, con l'ausilio dell'Ente di cui dispone, ed i mezzi diretti ed indiretti in sue mani (*royalty*, ecc.), avrà sempre modo di esercitare quella ferrea disciplina contro ogni abuso e contro ogni pericolo di formazione di complessi monopolistici che è imperiosamente richiesta dall'interesse generale del paese.

L'esclusiva si riferisce tanto alla ricerca e coltivazione quanto alle condotte; la limitazione alla valle padana della seconda esclusiva è qui determinata dall'ambito territoriale di applicazione della legge, senza pregiudizio per quelle altre destinazioni che potranno essere assunte nello speciale provvedimento sui metanodotti e gasdotti, secondo l'ordine del giorno che è stato approvato dalle Commissioni riunite dell'industria e di finanze e tesoro.

Per quanto riguarda la configurazione prevista per l'ente, interessanti sono state le osservazioni dell'onorevole Ferreri. L'ente viene presentato con una struttura paragonabile ad una *holding* finanziaria. Si tratta di una formula nuova applicata alle gestioni del demanio dello Stato. È una tecnica nuova, ritenuta più idonea di altre ad interventi

dello Stato in materia strettamente economica. Io penso che questa strada possa essere feconda di applicazioni anche in altri campi di gestioni demaniali e penso che la snellezza di questa formula, che si ripercuote nel trattamento speciale che viene fatto ai dipendenti dell'ente, e in diversi altri aspetti peculiari della sua configurazione strutturale, siano da vedere con particolare favore. Il metodo seguito, con il raggruppamento per rami omogenei dei vari interventi dello Stato, è indubbiamente il metodo più razionale, né vi sono state osservazioni fondamentali al riguardo da parte di coloro che sono intervenuti nella discussione.

Era inevitabile, giungendo a questa revisione nazionale di tutti gli enti e raggruppamenti di enti, così come si sono venuti formando in un processo caotico, in tempi successivi e con orientamenti talvolta mutati, che taluni enti dovessero essere ritoccati ed altri addirittura soppressi. È il caso dell'Ente metano e di taluni servizi della stessa «Agip», e forse di altri enti. Nessuna osservazione particolare è stata fatta al riguardo, al di fuori delle esigenze prospettate qui dall'onorevole Ariosto, e cioè che, anche attraverso un ordine del giorno, si giunga al riconoscimento, chiaro ed esplicito, del rispetto delle esigenze del personale appartenente a questi enti. Nella mia relazione mi ero già fatto eco, sostanzialmente, di queste preoccupazioni. Io penso che, come raccomandazione, un ordine del giorno siffatto possa essere accolto, non solo per l'Ente metano, ma anche per gli altri enti che possono essere interessati in questo processo di strutturazione diversa di tutto il sistema.

Il collega onorevole Ferreri ha fatto alcune osservazioni oltre a quelle che si riferiscono alla figura tecnica ed organizzativa dell'ente quale *holding* finanziaria. Per quanto riguarda l'articolo 9, io penso che nessuna obiezione fondamentale possa esservi ad un riesame del testo emendato e, eventualmente, ad un ritorno al testo originario della proposta governativa; accanto alle esigenze funzionali che restano di primaria importanza, si pone qui il problema della responsabilità dell'indirizzo. Essa non può essere considerata solo di ordine amministrativo; essa è inevitabilmente anche politica e, come tale, investe in senso collegiale il Governo. L'espressa indicazione della Cassa depositi e prestiti, laddove sono previste le forme e i modi di finanziamento dell'ente, rappresenta una eco specifica delle preoccupazioni della Commissione di assicurare all'ente quell'in-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

sieme di finanziamenti assolutamente indispensabili per il raggiungimento degli obiettivi sui quali tutti si sono mostrati concordi. D'altro canto, tale indicazione può anche apparire pleonastica, ove si consideri che in questi casi, laddove lo Stato interviene con una specifica garanzia, può farsi luogo ad acquisto di obbligazioni da parte della Cassa depositi e prestiti anche senza espressa autorizzazione legislativa.

Sui singoli articoli non mi pare siano state fatte osservazioni di rilievo alle quali io debba qui rispondere. Chiudendo, pertanto, questa brevissima replica — facilitatami dal fondamentale consenso sui principi informativi della legge da parte di tutti coloro che sono intervenuti nella discussione — mi pare di poter concludere che la discussione che qui si è svolta in termini così alti, da parte di tutti i colleghi che hanno preso la parola, sia un chiaro segno della più larga coscienza che si è diffusa in Italia nei confronti di così importanti problemi. Essi pongono dinanzi al nostro paese prospettive fino a poco tempo fa inaspettate, prospettive di sviluppi della vita economica di portata tale da incidere sul reddito del paese, sulle possibilità della occupazione, su un risveglio di tutta l'attività economica anche in zone apparse fino ad oggi quasi tagliate fuori dal ritmo più vivo e dinamico del progresso economico della nazione.

Il paese guarda in questo momento con speranza e con fiducia a queste prospettive concrete che lo sforzo dei tecnici dell'azienda di Stato ha aperto. Nelle ultime settimane notizie di nuovi e più sicuri indizi di quella che è la ricchezza, ormai sicuramente individuata, della valle padana, hanno ancor più confortato il cammino di coloro che hanno, come pionieri, saputo andare avanti fra mille difficoltà, nonostante le crescenti pressioni, tenacemente lavorando per quelli che qui sono stati riconosciuti come essenziali interessi del paese.

Il fatto che qui non si siano levate voci in contrasto con questi indirizzi ormai consolidati nei fatti e largamente acquisiti alla pubblica opinione; il fatto che anche nei contatti più recentemente avuti con esponenti di settori economici interessati si sia riscontrata una comprensione nuova, sono auspici positivi a favore della via prescelta. Essa, assicurando allo Stato il controllo sostanziale di un così largo settore della vita economica, deve nello stesso tempo non sconcertare l'iniziativa privata, ma coordinarla, disciplinarla, valorizzarla nell'interesse generale del paese.

La discussione ha, comunque, dimostrato che il provvedimento ha trovato il consenso

della grande maggioranza della Camera, della totalità di tutti coloro che sono intervenuti nella discussione, e può raccomandarsi pertanto con tranquilla coscienza al voto favorevole della Camera.

Il collega Fascetti ha avanzato la proposta che, per l'ulteriore formulazione definitiva degli articoli, sia applicato l'articolo 85 del regolamento, per il deferimento della formulazione definitiva degli articoli alle Commissioni riunite dell'industria e di finanze e tesoro. Sono d'accordo con lui, e insieme con altri colleghi ho presentato un apposito schema di risoluzione.

Proponiamo questa deliberazione, che contiene i criteri informativi della legge, alla approvazione della Assemblea, nella speranza che sia così facilitato il funzionamento tecnico del provvedimento, indubbiamente destinato a segnare una tappa importante in questo nuovo ciclo della vita della nazione. (*Vivi applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**VANONI, Ministro delle finanze.** Signor Presidente, onorevoli deputati, la tranquillità con la quale si è svolta questa discussione, di cui del resto è simbolo visivo anche la tranquillità di questa conclusione della discussione stessa, ci dice come questo problema della regolamentazione dell'intervento dello Stato nella ricerca e coltivazione degli idrocarburi, che apparve come uno dei problemi più tempestosi nella discussione pubblica alcuni anni or sono, si sia ormai maturato nella coscienza di tutti gli italiani ad un punto tale da far sembrare alla quasi unanimità dei nostri concittadini inevitabile la soluzione che il Governo ha portato innanzi e consacra con questo disegno di legge.

Io limiterò le poche parole che debbo dire al disegno di legge in esame, perché quando il Governo presentò questo disegno di legge, lo presentò in unione ad altri due disegni di legge che sono attualmente all'esame del Parlamento, come ieri ha ricordato esattamente l'onorevole Fascetti, che completano tutta la disciplina della materia delle ricerche minerarie, della costruzione dei metanodotti e la organizzazione dell'impresa di Stato in settori, in modo che quando i tre disegni di legge saranno approvati, la intera materia possa considerarsi disciplinata e regolata secondo un criterio unitario. Ho voluto fare questo richiamo perché molti dei problemi che sono stati sollevati — per esempio, nella seconda parte dell'intervento dell'onorevole Dami — non toccano specificatamente

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

il disegno di legge, ma rientrano piuttosto nell'altro disegno di legge, che porta la disciplina della ricerca degli idrocarburi nel nostro paese, porta quindi in quella sede la possibilità di discriminare — ove il Parlamento lo ritenesse — tra impresa nazionale ed impresa straniera, porta in quello stesso disegno di legge la possibilità di stabilire con quali cautele, entro quali limiti sia possibile ammettere l'intervento di imprese private in concorrenza con la impresa pubblica.

Questo disegno di legge, che dal punto di vista politico è certamente il più importante dei tre, ha una sua ben netta fisionomia. Esso si propone innanzitutto di disciplinare strutturalmente gli strumenti attraverso i quali lo Stato interviene nella politica della ricerca e della coltivazione degli idrocarburi nel nostro paese e, come ha detto bene l'onorevole Ferreri, ci dà un primo tentativo di organizzazione secondo il criterio moderno delle *holdings*, delle partecipazioni statali in un campo determinato, chiuso, organicamente concepito. D'altra parte questo disegno di legge pone la seconda esigenza di carattere politico, che è appunto quella di limitare all'intervento dello Stato, al monopolio dello Stato, come è stato detto, la ricerca e coltivazione degli idrocarburi in una certa parte del territorio nazionale.

Io vorrò fermarmi qualche tempo, il più breve possibile, su questo che forse è l'aspetto politico più importante del disegno di legge al nostro esame. Perché ci siamo proposti di chiedere al Parlamento il riconoscimento di una esclusiva di ricerche e di coltivazione per la valle padana? Perché abbiamo limitato la richiesta soltanto a questa zona? E perché abbiamo posto questa richiesta di monopolio per lo Stato?

Forse il pensiero del Governo vi apparirà più chiaro se brevemente vi farò la storia di come è sorta, prima che presso gli altri colleghi di Governo, nel ministro delle finanze, la idea di impostare un problema di monopolio per questo settore.

Venne davanti a me il solito problema di tutti i ministri delle finanze: c'è una determinata attività, si presenta quest'attività come largamente produttrice di redditi. Nel caso specifico, si poteva parlare di rendite o di quasi rendite del produttore. Come colpire queste rendite e trasportarne una parte a beneficio dell'intera collettività? Quindi, vorrei dire, un normale problema di tecnica finanziaria, di ordinamento tributario, presentatosi davanti al ministro delle finanze, il quale cercò di approfondire l'esame del

problema. E poiché la scienza economica, onorevole Dami, non è — come ella ha creduto di poter affermare — una qualche cosa che può essere tirata secondo le opportunità degli interessi diversi (almeno quando si tratta di scienza economica e la si coltiva con purità di intenti, cioè con lo scopo di conoscere e comprendere la realtà delle cose), proprio da questa scienza economica venne al ministro delle finanze una indicazione ben precisa. Poiché queste ricerche di idrocarburi, questi ritrovamenti di idrocarburi davano luogo a formazione di rendite o quasi rendite estremamente differenziate dall'uno all'altro ritrovamento, dall'uno all'altro giacimento, non era possibile immaginare un sistema di imposta (che per sua natura deve essere generale ed uniforme) che assorbisse queste rendite in modo soddisfacente per la comunità. E da questo ragionamento dell'impossibilità di utilizzare lo strumento fiscale in modo sufficientemente completo per evitare il formarsi di queste rendite, sorse nel ministro delle finanze l'idea che soltanto l'esercizio diretto da parte dello Stato di questi ritrovamenti potesse assicurare alla comunità del nostro paese una sufficiente giustizia, una sufficiente equità di partecipazione ai vantaggi di un bene che la provvidenza aveva messo a disposizione di tutti gli italiani.

A queste valutazioni di carattere tecnico-scientifico si sono venute aggiungendo delle considerazioni di carattere politico che a me sembrano assolutamente ineccepibili non soltanto per giustificare il provvedimento di monopolio, ma anche per giustificare, nelle attuali nostre condizioni, la limitazione del monopolio alla zona per cui è stato proposto.

Come l'onorevole Dami ci ha detto, come risulta da molti interventi svolti in questa aula (dall'onorevole Mattei in altre occasioni, dall'onorevole Fascetti nel suo discorso di ieri, così completo e così documentato), le ricerche di idrocarburi non richiedono dei capitali che trascendano in modo assoluto la possibilità della nostra economia; però richiedono dalle singole imprese, che intraprendono queste attività di ricerche, un complesso di investimenti e comportano anche un ammontare di rischi che la piccola e la media impresa difficilmente possono assumere sopra di sé.

Quindi, conoscendo — come conosciamo per lunga esperienza — la geografia economica del nostro paese, era facile identificare le tre, le quattro, le cinque attrezzature industriali o finanziarie del nostro paese

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

che avrebbero potuto intraprendere la ricerca di idrocarburi, che avrebbero potuto mettere insieme quel numero di miliardi indispensabile per raggiungere qualche risultato.

Era facile, quindi, stabilire che soltanto raggruppamenti di una certa importanza finanziaria avrebbero potuto iniziare la loro attività in questo settore. E se questi raggruppamenti fossero arrivati a risultati positivi di ritrovare gl'idrocarburi, soprattutto il metano, si sarebbe verificato questo fatto: che gruppi industriali produttori di metano avrebbero potuto impiegare nella propria azienda di produzione il metano a costi estremamente bassi, mentre le medie e piccole aziende in concorrenza a queste imprese di maggiori dimensioni avrebbero dovuto comperare il metano a prezzo di mercato, prezzo determinato dal costo degli altri combustibili, soprattutto dal costo del carbone e della nafta. Per cui, anche se in senso assoluto un monopolio di un unico gruppo non si fosse verificato, si sarebbe verificato un accentuarsi dell'arricchimento dei gruppi finanziari più potenti a danno delle imprese medie e piccole concorrenti con le grosse imprese produttrici del nostro paese.

Ma a queste ragioni si aggiunge, vorrei dire in modo decisivo e determinante, la considerazione che si fonda sul pensiero dominante di tutta l'azione politica di questo Governo, e cioè che lo sforzo per risolvere le condizioni economiche dell'Italia meridionale e lo sforzo per attenuare le naturali differenze di ambiente economico fra l'Italia settentrionale e l'Italia meridionale avrebbero potuto essere irrimediabilmente compromessi se non fosse intervenuto un elemento equilibratore, come è lo Stato, nel fissare i prezzi di distribuzione di questo prodotto trovato ed accentrato per ora prevalentemente nella zona già più ricca del nostro paese.

Quindi, voi vedete quali sono stati i motivi che hanno mosso il Governo a questa impostazione, motivi di carattere scientifico, l'esistenza di una rendita, l'impossibilità di assorbire questa rendita in modo soddisfacente attraverso lo strumento fiscale, timore, per non dire sicurezza, di vedere accentuarsi posizioni di predominio di alcuni possibili gruppi finanziari nel nostro paese, certezza di vedere accentuarsi lo squilibrio fra l'economia dell'Italia padana e l'economia di tutto il resto del paese, qualora lo Stato non avesse controllato questa nuova risorsa, non l'avesse controllata, almeno fino al giorno in cui non

si possa realizzare, attraverso una ampiezza di ritrovamenti, una vera e propria libera concorrenza nella distribuzione di questo prodotto in ogni paese e in ogni parte d'Italia.

Ecco perché, onorevole Dami, noi abbiamo proposto il monopolio e non crediamo di avere fatto una proposta contraddittoria quando abbiamo detto che il monopolio deve essere riservato alla zona della pianura padana; e non è contraddittoria con questa impostazione la proposta di lasciare libertà di ricerche e di coltivazione nelle altre parti d'Italia, nei limiti della legge mineraria che sta ora davanti a voi (che voi vorrete approvare, io spero e mi auguro, nelle prossime settimane). In questo modo noi veramente non creiamo una forma di nazionalizzazione di cui si potrebbe discutere eventualmente e la compatibilità e la opportunità in rapporto all'attuale nostra situazione economica. Ma abbiamo voluto che questo prodotto di natura fosse regolato e disciplinato dall'intervento dello Stato nell'interesse generale fino al momento in cui possiamo avere la sicurezza che tutte le imprese si possono approvvigionare del prodotto metano secondo prezzi determinati da una vera, effettiva libera concorrenza. Il giorno in cui si realizzasse questa condizione, verrebbe meno l'opportunità del monopolio da parte dello Stato. In quel giorno noi potremmo immaginare che si possa cedere alle industrie il metano a un prezzo che si avvicini sempre più al costo di produzione. In quel giorno noi avremo veramente realizzato quella rivoluzione industriale, che oggi si comincia in virtù della scoperta del metano in quantità importanti e che potrà essere completata quando tutte le industrie in condizioni di utilizzare metano potranno essere approvvigionate di questo prodotto. Ma nella fase intermedia, se noi vogliamo evitare improvvisi squilibri, se vogliamo evitare inutili e ingiustificati arricchimenti di questo o di quell'operatore, lo Stato deve essere presente con la sua opera, e deve essere presente secondo gli schemi che noi abbiamo suggerito con questo disegno di legge.

L'onorevole Dami, cortesemente, riconoscendo i faticosi meriti del Governo, ci ha anche fatto una serie di critiche, di rimproveri. Ci ha detto: vi siete mossi troppo lentamente; questo era un problema che andava affrontato con molta decisione e portato avanti con molta rapidità.

Io credo, onorevole Dami, che non si potesse fare più rapidamente di quello che abbiamo fatto. Tutto quello che era possibile fare è stato fatto: non un'ora, non un giorno

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

è stato perduto per valorizzare il più rapidamente possibile questa risorsa di nuovi ritrovamenti nel nostro territorio.

Ciò che forse è andato un po' lentamente è stata la presentazione giuridica della soluzione del problema. Ma questa lentezza è stata di estrema utilità, perché è proprio in virtù della lenta maturazione del problema che oggi arriviamo all'unanimità di consensi verso i quali noi siamo avviati, e che è stata documentata anche da questa discussione.

Se noi avessimo portato il progetto nel 1948, quando il ministro Vanoni vestì la faticosa tuta e andò a mettere il dito nel primo petrolio scoperto in Italia e si procurò fra l'altro l'accusa di aggiotatore, che non veniva dai banchi dei miei amici di governo, per avere troppo imprudentemente affermato che in Italia vi era molto metano e qualche poco di petrolio, se avessimo portato allora questo progetto di legge, io sono sicuro che le discussioni sarebbero state ben più aspre qui dentro e l'esito dell'accettazione del progetto sarebbe stato ben più incerto di quanto non sia in questo momento. C'è voluta proprio l'esperienza di questi anni, la dimostrazione che ha convinto tutto il paese dell'efficienza che può avere una struttura produttiva affidata allo Stato quando gli interessi dello Stato sono diretti da uomini che dedicano tutto se stessi, tutta la propria attività, tutta la propria intelligenza al bene comune.

C'è voluta questa prova pratica di efficienza tecnica, di efficienza spirituale, di capacità finanziaria, di dedizione per vincere la battaglia che questa sera coroniamo con tanta tranquillità, vorrei dire con tanta meritata tranquillità, perché a questa legge abbiamo collaborato un po' tutti, in qualunque banco sediamo in questa Camera. Io non credo che il Governo meriti questa accusa di lentezza; dal momento che oggi noi arriviamo a questi risultati di carattere giuridico senza aver perso un istante nell'opera di valorizzazione del prodotto ritrovato. Ella sa, onorevole Dami, che, come ci ha detto ieri sera l'onorevole Fascetti, dalle poche centinaia di chilometri di metanodotto dal 1949 alla fine del 1951 siano arrivati a collegare già una gran parte di importanti centri dell'Italia settentrionale. Ella sa che nelle ultime settimane è stato completato l'allacciamento con Torino, che nei prossimi mesi si farà l'allacciamento con Genova, che entro i primi mesi del 1953 sarà completato l'allacciamento anche per Venezia, passando attraverso Verona, Vicenza e Padova, in modo che tutta la rete principale dell'Italia settentrionale

sarà interamente completata e si potrà cominciare a pensare alle diramazioni secondarie.

Tutto questo è stato fatto negli stretti limiti tecnici posti dalla necessità che la tecnica impone e soprattutto (e lo ha detto molto esattamente l'onorevole Fascetti ieri sera) entro i limiti della produzione delle tubazioni, che è il limite maggiore posto alla nostra attività di costruzione di metanodotti. Ed allora questo ritardo nelle discussioni, nella presentazione del problema in sede parlamentare, creda a me, onorevole Dami, non è stato un ritardo dannoso, ma ci porta oggi i vantaggi di poter decidere con coscienza tranquilla su un problema che io credo — sinceramente credo — essere forse il problema numero uno della ricostruzione economica del nostro paese.

Vi sono certamente dei punti sulla regolamentazione particolare di questo progetto nei quali vi possono essere dissensi tra l'uno e l'altro settore di questa Camera ed anche nel seno degli stessi settori a seconda del punto di vista dal quale ci si mette.

L'onorevole Ferreri, per esempio, ha ricordato questa sera alcuni dubbi che egli ha intorno ad alcune delle regolamentazioni di carattere finanziario contenute in questo progetto di legge.

Io vorrei per esempio dire all'onorevole Ferreri, per tranquillizzarlo, che la prevista garanzia dello Stato alle obbligazioni che l'ente è autorizzato ad emettere non vuol costituire un privilegio per l'ente stesso, perché in realtà queste obbligazioni hanno in sé una tale sicurezza economica che potrebbero essere tranquillamente offerte sul mercato e ivi trovare direttamente i finanziamenti.

Ma poiché anche le leggi che regolano il credito pongono come condizione — perché queste obbligazioni siano assunte da determinati enti che esercitano il credito, soprattutto da determinati enti pubblici — che le obbligazioni siano assistite dalla garanzia dello Stato, la legge prevede questa possibilità non per farne uso a detrimento di altre emissioni obbligazionarie, ma proprio per non intervenire sul mercato, qualora il Comitato centrale del credito non lo ritenesse opportuno con queste obbligazioni, e lasciare il credito disponibile ad altre obbligazioni che non possono godere della garanzia dello Stato.

Quindi, se ella osserva bene ed analizza gli articoli 7 e 8 di questo progetto di legge, vedrà che in realtà tutto è congegnato secondo questo criterio: di utilizzare la possibilità di emissione di obbligazioni perché si possa rastrellare, dove vi è disponibilità, credito —

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

secondo la valutazione del comitato interministeriale del credito — nei diversi momenti delle nostre future vicende creditizie, in maniera da disturbare il meno possibile l'equilibrio generale della nostra struttura del credito.

Invece, io posso anche essere d'accordo — anzi, in verità, sono d'accordo — su qualche altra osservazione, come quella intorno all'articolo 9, come quella intorno alla distribuzione degli utili, poiché l'ente è bene che si presenti davanti al paese con una chiara definizione e impostazione della sua futura gestione.

Se noi ammettiamo (come norma istituzionale dell'ente) che tutti gli utili che l'ente realizza (noi abbiamo detto che una buona parte di questi utili è una rendita di posizione) vengano reinvestiti dall'ente stesso senza passare attraverso il controllo del Parlamento, come si realizzava col progetto governativo, certamente presentiamo una strutturazione meno chiara e, vorrei dire, meno simpatica dal punto di vista finanziario di quella che il Governo aveva proposto, secondo cui una parte importante degli utili entrava nel bilancio uscendone poi di nuovo, se il Parlamento avesse ritenuto opportuno destinarla agli ulteriori sviluppi dell'ente.

Questi, tuttavia, sono particolari sui quali si potrà ritornare se la Camera approverà l'ordine del giorno, già annunciato e redatto con l'accordo delle diverse parti, che chiede il rinvio del disegno di legge per la formulazione degli articoli alle Commissioni finanze e tesoro e industria riunite, in conformità all'articolo 85 del regolamento: data la delicatezza tecnica degli argomenti, penso che questa sia la soluzione che consenta di meglio elaborare il disegno di legge, dopo che l'Assemblea avrà approvato le linee fondamentali di esso e il pensiero politico che ne sta alla base.

L'onorevole Ariosto ha presentato un ordine del giorno che, in certo senso, potrebbe essere considerato come una parte di quello presentato dall'onorevole Cucchi: i due onorevoli colleghi si preoccupano non soltanto dei dipendenti dell'Ente nazionale metano, ma di quelli di tutte le aziende che ora vengono assorbite dal nuovo ente. Con tutte le riserve di forma, anche perché l'E. N. I., come *holding* centrale, secondo il mio pensiero, avrà pochissimo personale, dovendo essere esclusivamente un ente di grande direzione finanziaria e di impostazione della politica generale del gruppo, non ho nessuna difficoltà ad accettare i due ordini del giorno, per dare tranquillità agli attuali dipendenti

che il loro rapporto di lavoro continua, salvo, si intende, la futura riorganizzazione dell'ente, che potrà abbandonare dei servizi o istituirne di nuovi: comunque, evidentemente questa è la sorte di tutte le imprese che si riordinano e si riorganizzano. Resta fermo, ad ogni modo, che il rapporto di impiego attuale sarà trasferito nella nuova organizzazione e mantenuto.

Se non altro, onorevoli deputati, la tranquillità di questa discussione ha dispensato la Camera dall'ascoltare un lungo discorso da parte del Governo. Il Governo è sicuro che il disegno di legge sarà approvato; e sarà così posta una pietra importante nello sviluppo economico del nostro paese. Forse poche volte si è trovato tanto consenso su tutti i banchi della Camera, e ciò vuol dire in sostanza che, al di là delle divisioni politiche e delle differenze di concezione intorno alla organizzazione della società in cui viviamo, quando arriviamo al nucleo dei problemi essenziali della vita del nostro paese, tutti gli uomini di buona volontà sono d'accordo.

Questa buona volontà, onorevoli colleghi, è certamente il migliore augurio e il migliore auspicio non solo per l'ente che questa sera la Camera tiene a battesimo, ma per gli ulteriori sviluppi della economia, della produzione e della occupazione del nostro paese. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Cucchi non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Ariosto, insiste per la votazione del suo ordine del giorno, accettato dal Governo?

ARIOSTO. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Fascetti, Dami, Bottai, Ariosto e Bernieri hanno presentato il seguente schema di risoluzione:

« La Camera, mentre approva i criteri informativi della legge istitutiva dell'E.N.I. ed in particolare:

a) l'attribuzione all'Ente stesso del compito di promuovere ed attuare iniziative di interesse nazionale nel campo degli idrocarburi;

b) il riconoscimento all'Ente stesso della esclusiva, nelle zone delimitate nella tabella A della legge e nella cartina allegata ed eventualmente in altre zone, della ricerca e coltivazione di giacimenti di idrocarburi con particolari limitazioni per la provincia di Fer-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

rara e Rovigo, nonché della costruzione e dell'esercizio delle condotte per il trasporto degli idrocarburi minerali nazionali e delle reti di distribuzione degli stessi, ad eccezione delle reti urbane di gas per uso domestico;

c) il riconoscimento all'E.N.I. delle facoltà di sviluppare iniziative di ricerca e coltivazione di giacimenti anche nelle altre zone del territorio nazionale;

d) il riconoscimento all'E.N.I. dell'eventuale facoltà di sviluppare iniziative nel campo delle forze endogene;

delibera di deferire la formulazione definitiva degli articoli del disegno di legge alle Commissioni riunite dell'industria e finanze-toro, in base all'articolo 85 del regolamento ».

Poiché nessuno chiede di parlare su questo schema di risoluzione, in base al quale si propone, per il disegno di legge in esame, la procedura di cui all'articolo 85 del regolamento, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà pertanto trasmesso, per la formulazione definitiva degli articoli, alle Commissioni riunite IV e X.

#### Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane i rappresentanti dei vari gruppi parlamentari hanno deciso di proporre alla Camera di fare una unica discussione generale sui bilanci dei Ministeri finanziari e sul disegno di legge n. 2511: « Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione ».

Se l'Assemblea approva questa proposta, si intende che essa autorizza la Commissione speciale per l'esame del disegno di legge n. 2511 a riferire oralmente.

Con questa precisazione, pongo in votazione la proposta su enunciata.

(È approvata).

#### Per lo svolgimento di una mozione.

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Desidererei conoscere il pensiero del Governo sulla data di svolgimento della mozione da me presentata molto tempo addietro, concernente la nazionalizzazione dell'industria elettrica nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Onorevole ministro dei lavori pubblici ?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Sansone sa che la materia che investe la mozione da lui presentata non è di stretta spettanza del Ministero dei lavori pubblici, lo riguarda soltanto per una parte. La materia è di spettanza ancora di altri ministeri, ma più ancora del Governo, nel suo complesso. Non sarei oggi in condizioni di poter assicurare all'onorevole Sansone in quale momento questa mozione potrà esser discussa, a meno che non mi si dia il tempo sufficiente per trasmettere ai ministeri interessati ed alla Presidenza del Consiglio la mozione, per poter concordare con tutti l'indirizzo di carattere generale da comunicare agli interpellanti al momento opportuno.

Per altro, vorrei segnalare all'onorevole Sansone che siamo prossimi alla discussione dei vari bilanci: in quella sede credo che, volendo, si possa largamente discutere la questione della nazionalizzazione dell'industria elettrica meridionale, da lui prospettata.

Vi sono altre mozioni, come quella presentata dall'onorevole Lombardi, che pongono il problema su di un piano molto più vasto. Credo sia il caso di approfittare della discussione dei bilanci, per largamente discutere sulla materia, e discuterne con i ministri più direttamente interessati.

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Signor Presidente, nel ringraziare il ministro, dichiaro di rendermi conto delle difficoltà che ho fatto presenti. In effetti, il problema della nazionalizzazione o della statizzazione dei servizi elettrici del sud è un problema che interessa non soltanto il Ministero dei lavori pubblici, ma altri ministeri. Quindi accetto, per questa parte, quello che ha detto il ministro Aldisio. Faccio però notare che da due o tre mesi mi si è fatto sapere, attraverso l'autorevole Presidenza della Camera, che il Governo avrebbe dovuto riunirsi per prendere una decisione di massima sulle richieste da noi avanzate con la mozione. Questa delibera non è venuta, ma mi auguro che possa venire al più presto.

Vorrei far notare ancora al ministro Aldisio che, in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'industria (e vedo che, per mia fortuna, è qui presente il ministro Campilli), presentai un ordine del giorno chiedente le medesime cose, e l'onorevole Campilli, con il suo solito garbo, mi disse: è un problema così complesso che bisogna discuterlo su una apposita mozione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

Viene ora il ministro Aldisio a dirci che il problema dovrà essere rinviato alla discussione dei bilanci!...

Ora, la questione è molto seria. Noi veramente vogliamo servire *dominum in laetitia*, ma non possiamo continuare in questo che — senza offendere i rappresentanti del Governo — non è un gioco, ma quasi una beffa per le popolazioni meridionali.

Non ho perciò difficoltà di rinviare alla prossima settimana la richiesta perché la mozione venga discussa. È da tener presente il momento nel quale si discuteranno i bilanci del Ministero dei lavori pubblici e dell'industria, chè se i due bilanci fossero fra gli ultimi, se ne riparlerebbe fra due mesi, il che non può essere sopportabile date le esigenze delle popolazioni meridionali!

Dichiaro quindi di sospendere per il momento la mia richiesta, che riformulerò le prossime settimane (cioè dopo il 4 maggio), augurandomi che il Governo possa darmi una risposta, altrimenti dovrò appellarmi alla Camera ai sensi dell'articolo 125 del regolamento, dolente di non poter ascoltare a tempo indeterminato il consiglio e il suggerimento del ministro Aldisio.

**Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere, in relazione al disagio morale che ha colpito la cittadinanza torinese per l'oscuro delitto di cui è stato vittima il compianto ingegnere Codecà, e in considerazione dell'eco che detto delitto ha suscitato nel sano e laborioso ambiente operaio, se le risultanze delle indagini compiute possono, come è auspicabile, tranquillizzare la cittadinanza torinese e la Nazione tutta, e darle nuovamente fiducia sulla efficace tutela della vita dei cittadini contro ogni forma di delinquenza.

(3891) « SARAGAT, CHIARAMELLO, CORNIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia vero che il Governo voglia escludere le « Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo » dal riparto del contributo del 0,50 per cento dell'introito lordo degli spettacoli cinematografici quando tali enti ricadano nell'ambito delle regioni autonome già costituite e, nel caso

in cui la notizia non corrisponda a verità, se non creda opportuno procedere subito alla ripartizione di quanto dovuto alle aziende siciliane.

(3892)

« RUSSO PEREZ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere quali provvedimenti intendano prendere per non istituire altre centrali del latte: dove sono state create, qualche anno fa, non hanno soddisfatto né il consumatore, che deve pagare il prodotto dalle 15 alle 20 lire in più del suo giusto valore, né il produttore, che non realizza quanto realizzava qualche anno fa, quando le possibilità di vendita non erano controllate e neanche monopolizzate, perché le centrali non esistevano ancora ed il commercio era libero. E per conoscere, infine, se nella città di Torino e provincia non intenda prendere provvedimenti in merito alla costituzione della nuova centrale, non concedendo alla stessa il monopolio, in quanto costituirebbe grave danno sia per il consumatore, che per il produttore, perché solo con la libera concorrenza e con la creazione di altre centrali si ha la possibilità di soddisfare la cittadinanza stessa.

(3893)

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in merito all'ammasso per contingente del grano, sia volontario, che obbligatorio, dell'annata agraria 1952-53 in difesa del prezzo del prodotto stesso, che è la base di tutta la economia agricola. Per conoscere inoltre se non ritiene opportuno aumentarne il prezzo, che da sei anni è mantenuto sulle medesime basi; ed infine per quale motivo sia concesso l'aumento del prezzo del pane nelle varie provincie, compresa quella di Torino, in contrasto con le dichiarazioni del ministro stesso, che non aveva accettato le giuste richieste sull'aumento del prodotto per mantenere il prezzo politico del pane, base essenziale di economia per le classi lavoratrici più umili. Concludendo, l'interrogante chiede quale sia stato il vantaggio economico dei raccoglitori stessi, specialmente della Federconsorzi, che aveva ammassato 16 milioni di quintali per mantenere il prezzo politico del pane, fino alla congiuntura del nuovo rapporto annata agraria 1952-53.

(3894)

« TONENGO ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del divieto posto dalla questura di Modena allo svolgimento di una libera conferenza sull'infanzia, che doveva aver luogo in località San Michele di Sassuolo, in luogo chiuso e aperto al pubblico, il giorno 17 aprile 1952.

« Ritenendo che non esistesse nessuna ragione valida a giustificare tale divieto e ravvisando nel divieto stesso una aperta violazione alla legge, gli interroganti chiedono quali provvedimenti il ministro intenda prendere affinché al cittadino sia garantita la possibilità di esercitare liberamente i suoi diritti e tali violazioni di legge non abbiano più a ripetersi.

(3895) « BORELLINI GINA, CREMASCHI OLINDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le modalità degli incidenti accaduti nella giornata del venerdì santo in Racuja (provincia di Messina) durante la processione predicata, interrotta da manifestazioni blasfeme e di violenza.

« Per conoscere ancora quali provvedimenti siano stati presi nei confronti dell'appuntato dei carabinieri, addetto interinalmente al comando di quella stazione, il quale, anziché impedire che gli incidenti accadesero e si allargassero, con la sua condotta e con un suo contegno inattendibile e deplorabile, fece sì che essi divenissero sempre più gravi ed offensivi anche se inizialmente egli non li avesse di proposito determinati.

(3896) « SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga, a integrazione delle norme contenute nell'ordinanza ministeriale 24 marzo 1952, n. 1387-12, di stabilire un punteggio a favore dei maestri elementari che non poterono entrare nei ruoli prima della fine della guerra perché impediti di partecipare ai corsi da richiamo alle armi o da mobilitazione. Una norma di tal genere, oltre ad essere in analogia col paragrafo 6° della lettera C, varrebbe a inserirsi razionalmente nei provvedimenti tendenti a pareggiare, per quanto possibile, la situazione dei maestri ex combattenti agli altri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7986) « PIASENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere — tenuto presente che gli ex militi ferroviari assunti dopo l'8 settembre 1943 quali manovali ferroviari sussidiari e passati, poi, alla milizia ferroviaria per compiti di guardinaggio, sono stati esonerati dal servizio nell'aprile del 1945 — quali provvedimenti siano stati presi o si abbia in animo di prendere per la loro riassunzione, tanto più che la loro qualità di ferrovieri risulta riconosciuta anche dal Consiglio di Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7987) « ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intende promuovere con carattere di urgenza una integrazione alla legge in dipendenza dei terremoti 1° aprile 1950 nelle province di Livorno e Pisa; dell'8 aprile 1950 in comune di Giarre, provincia di Catania; del 5 settembre 1950 nelle Marche, Umbria, Lazio e Abruzzi e del 16 gennaio 1951 in provincia di Foggia: provvedimenti che — secondo il disposto dell'articolo 1, lettera c) — limitano la concessione del sussidio statale nella spesa di ripristino delle abitazioni ai soli fabbricati urbani, ignorando quindi le esigenze delle popolazioni sparse nelle campagne. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7988) « BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il parere del Ministero e cosa intende fare, per risolvere la questione posta dai pubblici impiegati passati in ruolo, per la prosecuzione volontaria dell'assicurazione sulla invalidità e vecchiaia alla Previdenza sociale, iniziata nel periodo di avventiziato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7989) « ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza che sul tronco ferroviario Foligno-Terontola e viceversa, nei treni A.T. 263, A.T. 264, A.T. 265; per l'insufficienza di autovetture si verificano eccessivi affollamenti, con grave disagio dei viaggiatori e del personale di servizio, con conseguenti gravi ritardi sugli orari, da non permettere ai viaggiatori di prendere regolarmente le coincidenze per Roma e Firenze.

« Tali affollamenti derivano dall'affluenza di turisti italiani e stranieri che in questa sta-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

gione si recano in Assisi e Perugia, i quali, benché muniti di regolari biglietti, anche di II classe, sono costretti a viaggiare per decine di chilometri pigiati in piedi, accatastando alla rinfusa i propri bagagli, come se il viaggio si verificasse in stato di emergenza.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intende prendere il ministro per por fine a così grave deficienza del servizio su quella importante linea ferroviaria dell'Umbria, a tutela dei diritti e dell'incolumità dei viaggiatori e per lo sviluppo del movimento turistico di Assisi e Perugia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7990)

« ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è informato che l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani liquidi, ancora oggi, alle vedove dei vecchi soci della Cassa pia di previdenza fra i giornalisti, una pensione di lire 1000 annue, come nel caso della signora Angela Ravaglia vedova di Galantara Gabriele, di anni 86, domiciliata a Roma in via Claudio Monteverdi n. 20, e se intenda proporre l'adozione di provvedimenti atti ed adeguare le pensioni di cui trattasi in armonia agli adeguamenti operati negli altri settori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7991)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quali motivi al rumeno Sasu Giovanni, rinchiuso nel campo di concentramento di Frascette, è stato usato un trattamento inumano nelle carceri di Bolzano, ed oggi viene riservato un trattamento estremamente rigido, che non trova nessuna giustificazione obbiettiva né subbiettiva e che non fa onore alla nostra polizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7992)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere se non ritenga opportuno che la Cassa per il Mezzogiorno provveda alla sistemazione della strada Frosolone-Sant'Elena Sannita-Spinete-Boiano, interessando la stessa venti comuni e svolgendosi su di essa quattro servizi automobilistici giornalieri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7993)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere le ragioni per le quali il comune di Termoli (Campobasso) è stato escluso dal Consorzio dell'acquedotto molisano ed in qual modo intende intervenire, perché sia a detta città assicurata con un regolare approvvigionamento idrico la possibilità di vivere e di progredire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7994)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se è esatto che è venuto nella determinazione di collocare a riposo di ufficio i direttori didattici e gli ispettori scolastici, nati nel 1882 e nel 1883, e, in caso affermativo, in qual modo intende aiutare quei funzionari che, collocati a riposo, non percepiranno il massimo del trattamento di pensione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7995)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada Busso-Piana di Spinete (Campobasso) che tanto gioverebbe al comune di Busso, in quanto lo toglierebbe dall'isolamento, in cui si trova, e se ritiene opportuno che si provveda alla redazione del progetto, utilizzando la somma all'uopo raccolta dai cittadini di detto comune, ansiosi di veder realizzata un'antica ardente loro aspirazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7996)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro Campilli, per conoscere se davvero si intende procedere alla costruzione dell'acquedotto delle Campate, che dovrà provvedere all'approvvigionamento idrico di diversi comuni dell'Alto Molise, quali deliberazioni sono state prese in proposito dal Comitato dei ministri, quali comuni dovranno essere approvvigionati, quali lavori e di quale importo sono stati il 20 aprile 1952 iniziati alla presenza di esso ministro Campilli, se e quali lavori dovranno essere eseguiti dall'Ericas e se e quali accordi sono intervenuti in proposito fra Ministero dei lavori pubblici, Cassa per il Mezzogiorno ed Ericas, avendo con meraviglia di tutti, in detto 20 aprile, il Ministro Campilli dichiarato che l'Ericas deve eseguire dell'acquedotto la parte di sua competenza (quale?) e l'ono-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

revoles Restagno, presidente dell'Ericas, che egli ritiene, invece, dover l'acquedotto essere eseguito per intero dalla Cassa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7997)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà aver luogo la sistemazione interna del cimitero di Roccasicura (Campobasso), danneggiato dagli eventi bellici, e soprattutto al completamento con intonaco del muro ricostruito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7998)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada di allacciamento delle frazioni Capo Rio e Bosco Alifana del comune di Macchiagodena (Campobasso) al centro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7999)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla concessione — ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 — del contributo statale sulla spesa di 30 milioni di lire, occorrente per la costruzione in Roccasicura (Campobasso) dell'edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8000)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere eseguiti i lavori di riparazione delle strade interne del comune di Roccasicura (Campobasso), danneggiate dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8001)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'edificio scolastico in Macchiagodena (Campobasso), per cui vi è promessa di contributo sulla spesa da parte dello Stato, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8002)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è disposto ad effettuare la istituzione del cantiere scuola di lavoro « Bosco di Tufara-Toppo Tre Confini », che tanto gioverebbe al comune di Tufara (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8003)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è disposto ad istituire in Montefalcone del Sannio (Campobasso) un cantiere di lavoro per la costruzione della strada Montefalcone-Piana Casella. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8004)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno unire Campobasso a Termoli mediante cavi musicali per rendere possibili le trasmissioni radio da Campobasso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8005)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni, per le quali la Società collettiva commendator G. Forlini, di Pescara, esercente il servizio automobilistico Castel di Sangro-Roccaraso, non attende il treno, che da Roma arriva a Roccaraso verso le 23, per trasportare i viaggiatori a Castel di Sangro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8006)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla concessione da parte della Cassa depositi e prestiti al comune di Macchiagodena (Campobasso) a mutuo della somma di lire dodici milioni necessaria per la costruzione dell'edificio scolastico di alcune frazioni di detto comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8007)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere a mutuo al comune di Roccasicura (Campobasso) la somma di lire trenta milioni occor-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

rente per la costruzione ivi di un edificio scolastico e sulla quale spesa il detto comune ha chiesto il contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8008)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere al comune di Macchiagodena (Campobasso), che l'ha chiesta, a mutuo la somma di lire 28 milioni, necessaria per la costruzione ivi dell'edificio scolastico, compresa fra le opere ammesse a godere del contributo statale sulla spesa ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8009)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere al comune di Montenero di Bisaccia (Campobasso) il mutuo chiesto per la costruzione ivi dell'edificio scolastico, compreso fra le opere ammesse al beneficio del contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8010)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quando potrà cominciare di nuovo a funzionare la Sezione dell'archivio notarile di Isernia (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8011)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere quando il Comitato dei ministri ha preso la deliberazione che provveda la Cassa per il Mezzogiorno alla costruzione degli acquedotti di tutti i comuni dell'Italia meridionale, quanti e quali sono i comuni del Molise, che si avvantaggeranno di tale deliberazione ed in qual modo si ritiene di poter porre questa in attuazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8012)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, sui criteri politici e sui programmi tecnici con cui intende impiegare il recente prestito in dollari contratto in America dalla

Cassa per il Mezzogiorno a fini d'industrializzazione e sull'organo che dovrà provvedervi.

(779)

« SALERNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o siano per essere adottati, a norma delle leggi, per normalizzare la situazione che si è recentemente creata nel bacino minerario della Maremma.

(780)

« REGGIO D'ACI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 19,35.**

*Ordine del giorno*

*per le sedute di lunedì 28 aprile 1952.*

*Alle ore 16:*

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modificazioni ed aggiunte al decreto legislativo luogotenenziale 8 giugno 1945, n. 915, recante norme per le pensioni del personale destituito delle ferrovie dello Stato. (1537). — *Relatore De Martino Alberto;*

Provvedimenti per l'esercizio e per il potenziamento di ferrovie e di altre linee di trasporto in regime di concessione. (*Approvato dal Senato*). (1869). — *Relatore Angelini.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2503). — *Relatori. Petrilli, per l'entrata; Corbino, per la spesa;*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2504). — *Relatore Tudisco;*

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2510). — *Relatore Salizzoni;*

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1952

Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione. (2511). — *Relatori*: Angelini, Fascetti, Foresi e Sullo.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge*:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione addizionale alla Convenzione internazionale del 23 novembre 1933 concernente il trasporto di merci per ferrovia, firmata a Berna il 13 maggio 1950. (*Approvato dal Senato*). (2419);

Concessione di un contributo straordinario di lire 112.500.000 a favore dell'Associazione nazionale combattenti e reduci. (2473).

4. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale*:

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

5. — *Discussione del disegno di legge*:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza*; Basso, *di minoranza*.

6. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*; e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone e Carignani.

8. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri*.

9. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri; Silipo ed altri*.

Alle ore 21:

1. — *Interrogazioni*.

2. — *Svolgimento di interpellanze*.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI